

CXXXVII SEDUTA

MERCOLEDÌ 24 NOVEMBRE 1954

Presidenza del Presidente **CORRIAS EFISIO**

indi

del Vicepresidente **ASQUER**

INDICE

Interrogazioni (Svolgimento).

MURGIA, Assessore ai lavori pubblici	2624-2636-2637-2638
CASTALDI	2634
CAPUT	2634-2636-2637
BAGEDDA	2638-2642
MARRAS	2639
SERRA, Assessore all'industria e commercio	2640
SANNA	2641
DEL RIO, Assessore al lavoro e artigianato	2642
MELIS, Assessore agli enti locali e trasporti	2643
SASSU	2643

Sulla « Posizione degli statuti del Credito Industriale Sardo (C.I.S.) e del Banco di Sardegna, risultante dalla fusione dell'Istituto di Credito Agrario per la Sardegna con l'attuale Banco di Sardegna »

(Discussione):

CASTALDI, relatore	2644-2653
PINNA	2646
CRESPPELLANI	2647-2653-2655
CAPUT	2648
COLIA	2649
DESSANAY	2650
TORRENTE	2650
CARDIA	2652
CAMPUS	2654

Pag.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune interrogazioni. Per prima viene svolta quella dell'onorevole Castaldi all'Assessore ai lavori pubblici. Se ne dia lettura.

DESSANAY, Segretario:

«Per conoscere: a) quale opera abbia svolto per accelerare lo svolgimento delle pratiche di approvazione da parte della Cassa del Mezzogiorno del progetto presentato da molto tempo dal Comune di Cagliari per la completa sistemazione della zona del Poetto (strada, acqua, illuminazione, fognature, eccetera) fino a Quartu S. Elena, progetto che per legge deve essere passato tramite la Regione, come pure quale opera intenda svolgere per eliminare lo ingiustificato ritardo della sua approvazione; b) quale opera abbia svolto in appoggio al Comune di Cagliari perchè cessi lo sconcio delle concessioni dirette di arenili del Poetto da parte dello Stato a gruppi ristretti, che si permettono di recingere tratti della spiaggia, trasformando quella che dovrebbe essere una impareggiabile passeggiata lungo mare, dalla Sella del Diavolo a Quartu S. Elena, in una catena di piccoli campi di concentramento rigorosamente interclusi con filo spinato, che compromettono il valore turistico ed anche igienico

La seduta è aperta alle ore 17 e 45.

DESSANAY, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

II LEGISLATURA

CXXXVII SEDUTA

24 NOVEMBRE 1954

della zona, impedendo la libera circolazione dei bagnanti lungo la spiaggia». (36)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ai lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

MURGIA (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dirò subito all'onorevole interrogante che la Regione ha svolto un'azione efficace affinché il programma interessante la zona del Poetto venisse finanziato coi fondi del turismo. Non si è potuto ottenere tutto quello che era stato richiesto, ma si è ottenuto un finanziamento di 100 milioni per la costruzione della strada litoranea, che, da una parte, si raccorda a quella Quartu-mare — della quale un primo lotto è stato già eseguito dalla Regione per una spesa di 50 milioni — e dall'altra porta alla strada di Villasimius. Il progetto relativo è già in fase di avanzata elaborazione a cura dell'Amministrazione comunale di Cagliari; non appena sarà ultimato, avranno inizio i lavori.

Devo rilevare — d'accordo in ciò con l'onorevole interrogante — che si tratta di una strada importantissima e molto bella dal lato tecnico, perchè attraversa lo stagno ed è larga 20 metri. Con questa strada si realizzerà un circuito continuo da Cagliari a Quartu, con grande beneficio per la popolazione di questo paese, che ormai da molti anni aspirava alla realizzazione di quest'opera.

Per quanto riguarda la lettera b) dell'interrogazione, io condivido le preoccupazioni dell'onorevole Castaldi e le lagnanze di moltissime persone per le non opportune concessioni di arenili del Poetto da parte dello Stato a privati, e ad enti civili e militari. La Regione, appoggiando anche le petizioni del Comune di Cagliari, è intervenuta presso i competenti organi statali; ma, poichè si tratta di un arenile di proprietà statale, sarà necessario condurre anche un'azione, per così dire, diplomatica. Mi consta che, soprattutto per interessamento dell'onorevole Maxia, si è riusciti ad ottenere che il Comune di Cagliari ottenesse, almeno parzialmente, le concessioni che aveva richiesto; sarà questo il primo passo che consentirà di ottene-

re dallo Stato molto di più di quanto non si sia potuto ottenere finora.

Questo è quanto ha potuto ottenere finora la Regione; la quale, naturalmente, non può esercitare nei confronti dello Stato un'azione immediatamente e largamente efficace.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Castaldi per dichiarare se è soddisfatto.

CASTALDI (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la mia interrogazione consisteva di due punti ben distinti. Il primo si riferiva al piano di sistemazione della zona del Poetto presentato dal Comune di Cagliari alla Cassa per il Mezzogiorno. Noi siamo soliti lamentare il fatto che Cagliari abbia un limitato afflusso di turisti, quantunque la spiaggia del Poetto sia veramente una delle più belle d'Italia e, per la qualità della sabbia, forse la più bella. Purtroppo, però, il Poetto manca di una pineta come quella di Viareggio, e mancava del raccordo con le altre zone turistiche, ed in particolare di una strada che la unisse a tutta la pittoresca zona di Villasimius. La strada Cagliari - Villasimius, infatti, non ha niente da invidiare alla strada Capri - Anacapri...

CAPUT (M.S.I.). Non esageriamo!

CASTALDI (D.C.). Esagerazioni?! Forse; ma anche gli altri sono soliti esagerare, quando si tratta di magnificare la bellezza delle loro località turistiche; noi invece facciamo il contrario. E, del resto, io non ho detto che Cagliari somiglia a Capri: ho detto invece che la strada Cagliari - Villasimius è certamente una bellissima strada panoramica. D'altronde, chi conosce le condizioni delle grandi spiagge internazionali sa che esse sono talmente affollate da non offrire neppure un metro quadrato libero per chi voglia fare il bagno. In definitiva, io sono fermamente convinto che, se riuscissimo a creare nella zona del Poetto un'attrezzatura adeguata, potremmo valorizzarla notevolmente.

La scorsa estate, di passaggio, sono stato a Viareggio, ed ho camminato per oltre 2 chilometri davanti agli stabilimenti, perchè la spiaggia,

libera da cima a fondo, me lo consentiva. Gli stabilimenti balneari a Viareggio sono arretrati rispetto alla spiaggia. Non altrettanto possiamo dire del Poetto, dove gli stabilimenti Lido e D'Aquila chiudono l'arenile antistante, di modo che chi volesse fare una lunga passeggiata lungo la spiaggia è costretto a rinunciarvi, oppure a contentarsi di farla lungo la strada asfaltata che sta dietro gli stabilimenti. Chiuso il Lido, chiuso il D'Aquila, chiusa la concessione della Marina, chiusa la concessione dell'Aeronautica, chiusa la concessione della Polizia, come se si trattasse di proprietà privata! Il filo spinato intorno a queste concessioni dà al turista l'impressione di trovarsi non in una spiaggia, ma in una serie di piccoli campi di concentramento. Noi, insomma, non disponiamo della spiaggia del Poetto, ma di brevissimi tratti di spiaggia.

Chi volesse fare una passeggiata dalla Sella del Diavolo alla spiaggia di Quartu dovrebbe rinunciarvi, oppure percorrere i tratti liberi di spiaggia alternandoli, in corrispondenza degli stabilimenti chiusi, con la strada asfaltata, dove naturalmente il ritmo incessante dei veicoli è tale da scoraggiare chiunque si accinga all'impresa, e specialmente chi voglia tentarla con bambini.

L'Assessore ha giustamente osservato che la Regione non è competente ad intervenire direttamente in questa materia. Dichiarandomi soddisfatto della risposta, io prendo atto dell'opera svolta e dall'Assessore e dall'Amministrazione regionale nel suo complesso, per valorizzare nella massima misura possibile questa zona turistica. Tuttavia, ritengo che sia necessario insistere ulteriormente per ottenere la realizzazione della strada.

E' ben vero che lo Stato ha sul litorale un potere assoluto, perchè il litorale interessa le necessità di difesa, ed è giusto che in qualunque momento lo Stato ne possa disporre revocando qualunque concessione; ma non è giusto che, quando vengono meno le ragioni di difesa e lo Stato è in grado di concedere ad enti pubblici ed a privati dei tratti di spiaggia, si consenta ai concessionari anche di chiudere la spiaggia sino al mare. E' invece necessario che

gli stabilimenti lascino libero almeno un tratto di spiaggia della larghezza di 5 o 6 metri, nonchè l'accesso al mare.

E' assolutamente necessario che lo sconcio denunciato nella mia interrogazione venga eliminato, se veramente vogliamo procedere a quella valorizzazione turistica per la realizzazione della quale la Regione va studiando i piani generali. Abbiamo appreso proprio oggi dalla radio che una rivista americana delle più autorevoli ha pubblicato un entusiastico articolo sulle bellezze della Sardegna; e badate, onorevoli colleghi, non si tratta di un articolo pubblicitario. Ormai constatiamo che l'afflusso dei turisti in Sardegna, e specialmente ad Alghero, ha un ritmo regolare. Non è vero che la Sardegna non possa inserirsi nel novero delle regioni che traggono notevoli entrate dalle manifestazioni turistiche. Se è stato possibile valorizzare la zona certamente bellissima di Alghero, non vedo perchè non sia possibile valorizzare tante altre zone dell'interno ricche di caccia e di suggestivi paesaggi alpestri: in certe zone, infatti, il massimo afflusso di turisti si registra nel mese di ottobre; a Sant'Angelo, per esempio, i turisti vanno soprattutto in autunno per ragioni di caccia. Ormai il pubblico — quanto meno il pubblico che preferisce la Sardegna — è stanco dei paesaggi troppo regolari e troppo curati, come è stufo di certa pittura di maniera. Molti cominciano ad amare la natura un po' selvaggia. La Sardegna offre molto al gusto di questo tipo di turisti. Possiamo fare dunque molto per la valorizzazione turistica tanto delle zone rivierasche che di quelle dell'interno. Qualche cosa si è già fatta, ma molto resta da fare, soprattutto nel settore alberghiero e nel settore dei lavori pubblici di interesse turistico.

Prendo atto con molta soddisfazione dello imminente inizio dei lavori di costruzione della strada Cagliari - Quartu che attraversa lo stagno. Io conosco bene la zona e posso dire che la strada ne esalterà la grande bellezza. Oltre che avere un grande interesse turistico, la strada faciliterà le comunicazioni fra Cagliari e Quartu. Vorrei tuttavia pregare l'Assessore di insistere per quanto riguarda la si-

II LEGISLATURA

CXXXVII SEDUTA

24 NOVEMBRE 1954

stemazione della zona del Poetto, perchè non è detto che (come è accaduto per le richieste del Comune, respinte in un primo momento e poi, almeno parzialmente, soddisfatte, grazie anche all'intervento degli onorevoli Maxia e Mastino) non si possa ottenere dalla Cassa per il Mezzogiorno l'attuazione del progetto di sistemazione della zona del Poetto presentato dal Comune di Cagliari.

La Sicilia per il turismo ha ottenuto parecchio, quantunque avesse già una sua attrezzatura. La Corsica, che in fondo è più selvaggia della Sardegna, è una delle zone turistiche meglio attrezzate, ed ha già un notevole afflusso di turisti. Non si vede perchè la Sardegna non possa ottenere quanto ha ottenuto la Sicilia; nè si vede perchè non si possano attirare in Sardegna le correnti turistiche che visitano la Corsica.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dell'onorevole Caput all'Assessore ai lavori pubblici. Se ne dia lettura.

DESSANAY, *Segretario*:

«Per sapere se gli consti che dal mese di gennaio scorso sono stati sospesi i lavori del costruendo caseggiato scolastico di Arbus perchè gli ex proprietari dell'area, tra i quali è un sacerdote, si rifiutano di lasciarla libera e quali provvedimenti intenda adottare». (130)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ai lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

MURGIA (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, poichè la costruzione del caseggiato scolastico di Arbus è stata iniziata dal Provveditorato alle opere pubbliche (non trattandosi di opera della Regione), mi devo limitare a leggere la risposta che mi è stata rimessa dal Provveditorato, aggiungendo soltanto e senz'altro che la risposta stessa non è neanche per me troppo soddisfacente.

Ciò premesso, ne do lettura: «In relazione all'interrogazione del consigliere regionale ono-

revole Caput, si comunica che i lavori di costruzione del terzo lotto dell'edificio scolastico nel Comune di Arbus sono stati ripresi in data 1° luglio 1954». Poichè l'interrogazione dello onorevole Caput è stata presentata il 3 settembre 1954, devo pensare che l'onorevole interrogante non fosse a conoscenza del fatto che i lavori del caseggiato scolastico, sospesi per contrasto coi proprietari dell'area, fossero stati già ripresi — secondo la risposta del Provveditorato — sin dal primo luglio 1954. Devo inoltre pensare che, alla data del primo luglio, fossero stati già risolti anche i contrasti con i proprietari dell'area; contrasti che forse derivavano dalla valutazione finanziaria del valore dell'area stessa. In ogni modo, il Provveditorato mi assicura che i lavori sono stati ripresi nel luglio 1954.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Caput per dichiarare se è soddisfatto.

CAPUT (M.S.I.). Mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Caput all'Assessore ai lavori pubblici. Se ne dia lettura.

DESSANAY, *Segretario*:

«Per sapere se ritenga opportuno predisporre i necessari provvedimenti per dotare al più presto la frazione di San Priamo del Comune di San Vito di un impianto distribuzione energia elettrica. Come è noto, nel villaggio agricolo di San Priamo, composto di una cinquantina di case sparse in un raggio di due chilometri, è stata recentemente istituita una stazione di carabinieri e vi funzionano da tempo due scuole elementari. La zona, poi, è attualmente in pieno fervore di opere di miglioramento agrario e di trasformazione fondiaria per iniziative private e soprattutto per merito dell'E.T.F.A.S., che ha già portato a buon punto la costruzione di numerose case coloniche in agglomerato rurale o sparse nei diversi lotti di Castiadas, per Pranu Camisa fin quasi al popolato di San Priamo. In questa promettente situazione, la rete di distribuzione dell'e-

II LEGISLATURA

CXXXVII SEDUTA

24 NOVEMBRE 1954

nergia elettrica, diventa, evidentemente, una condizione indispensabile ed un mezzo essenziale di progresso». (170)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ai lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

MURGIA (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nella frazione di San Priamo, ad opera del Consorzio di bonifica del Sarrabus, è stato costruito nel 1936 l'impianto elettrico, costituito da linee ad alta tensione Muravera - San Priamo, e dalla cabina di trasformazione nell'abitato di San Priamo. Durante l'ultima guerra e nel periodo immediatamente successivo, la linea ad alta tensione e la cabina sono state abbandonate: i conduttori di rame e quasi tutti i pali sono stati asportati, ed è stata asportata anche l'apparecchiatura della cabina, sì che ormai dell'impianto non resta più nulla.

Il progetto per l'esecuzione dell'intero impianto, comprendente la linea ad alta tensione che deve essere fatta derivare da Muravera, comporta la spesa di una somma di 20 milioni. La Regione ha quasi completato la realizzazione del piano di elettrificazione dei Comuni: sono ormai 115 i Comuni e le frazioni nei quali è stata portata l'energia elettrica, con una spesa che, come è noto, è di 1.260.000.000 di lire. Ma la frazione di San Priamo non è compresa nel piano, perchè non ci era stata segnalata, perchè a noi risultava già dotata di energia elettrica, (ignoravamo il dissesto subito dall'impianto). La spesa necessaria per ripristinare l'impianto è, come dicevo, di 20 milioni, cioè molto forte. Io, però, mi rendo conto che non si tratta soltanto di dare la luce a quelle 70, 80 persone che abitano nella frazione di San Priamo, ma di dotare della energia elettrica tutta una zona nella quale è in corso la trasformazione fondiaria. E' proprio in considerazione delle esigenze di sviluppo agricolo moderno della zona che io farò di tutto perchè venga realizzato anche questo impianto elettrico di San Priamo, che non era inserito nel programma di opere da realizzare nel 1955.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Caput per dichiarare se è soddisfatto.

CAPUT (M.S.I.). In un certo senso è già soddisfacente il fatto che io sia riuscito, senza volerlo, ad attirare l'attenzione del Governo regionale su una esigenza finora rimasta completamente sconosciuta, secondo quanto abbiamo appreso dall'Assessore ai lavori pubblici. Ma, se il Governo regionale ha da tempo — chè la mia interrogazione mi pare sia stata presentata tre mesi or sono — avvertito questa esigenza, e soprattutto se si è reso conto che non si tratta di costruire un impianto *ex novo*, ma soltanto della riattivazione di un servizio che già esisteva...

MURGIA (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Non c'è più nulla, nè fili nè pali.

CAPUT (M.S.I.). A me pare che, per lo meno nell'ordine delle preferenze, la frazione di San Priamo abbia diritto di precedenza rispetto agli altri centri, perchè la frazione aveva già un servizio di energia elettrica, sia pure non adeguato a quelle che possono essere le esigenze odierne: esso è stato distrutto, ma non mi pare che ci voglia uno sforzo di buona volontà per riconoscere la necessità di dare al ripristino di questo servizio la precedenza rispetto alle altre esigenze locali. Dalle informazioni in mio possesso sono portato a credere che, per esempio, la cabina di trasformazione non sia stata distrutta, e che anzi, con le necessarie revisioni, possa essere ancora utilizzata. E mi sembra difficile che con i fili di rame dell'alta tensione siano spariti addirittura anche i pali di sostegno. In ogni modo, le mie informazioni sono queste.

Io vorrei che l'Assessore ai lavori pubblici inserisse l'opera quanto prima nel programma del suo Assessorato. E' inutile insistere sulla necessità e sull'utilità dell'opera stessa, dal momento che l'Assessorato ai lavori pubblici è informato anche meglio di me intorno alle nuove possibilità di sviluppo della zona, e quindi sa anche che la esecuzione dei lavori di trasformazione agraria e fondiaria compiuti dal-

II LEGISLATURA

CXXXVII SEDUTA

24 NOVEMBRE 1954

l'E.T.F.A.S. e la nascita di nuovi agglomerati moltiplicano quelle che potevano essere le esigenze della frazione di San Priamo negli anni precedenti la guerra.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dell'onorevole Bagedda all'Assessore ai lavori pubblici. Se ne dia lettura.

BERNARD, *Segretario*:

«Per conoscere le ragioni che si frappongono alla sollecita definizione della pratica relativa alla costruzione dell'Asilo di Orgosolo, e per conoscere, altresì, se non si intenda provvedere con urgenza al completamento dei lavori della fognatura dello stesso paese». (100)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ai lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

MURGIA (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. L'appalto dei lavori per la costruzione dell'Asilo di Orgosolo è stato ritardato dal fatto che esisteva tra il Comune e i proprietari dell'area un contrasto sul prezzo della medesima; contrasto che si è protratto per mesi. In ogni modo, la questione è stata ormai risolta, e l'appalto, per una somma di lire 15 milioni, è stato aggiudicato alla ditta Calaresu di Orgosolo, l'unica che abbia partecipato al concorso.

Per quanto riguarda il completamento della fognatura, devo dire che l'Assessorato ha eseguito, oltre il primo lotto di lire 20 milioni, anche un altro lotto di lire cinque milioni; rimane da eseguire il terzo lotto, e vi si provvederà appena lo consentiranno i fondi di bilancio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bagedda per dichiarare se è soddisfatto.

BAGEDDA (M.S.I.). La risposta dell'Assessore mi consente di dichiararmi soddisfatto. Colgo l'occasione per raccomandare al dottor Murgia di svolgere una particolare indagine in rapporto ai lavori pubblici che vengono compiuti nella provincia di Nuoro. Io non ho una com-

petenza tecnica in materia, ma ritengo che l'Assessore debba prendere in considerazione le molte lagnanze suscitate dal modo in cui vengono eseguiti i lavori pubblici nella provincia di Nuoro.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dell'onorevole Marras all'Assessore ai lavori pubblici. Se ne dia lettura.

BERNARD, *Segretario*:

«Per conoscere i motivi che ritardano il completamento della strada Quartu - Marina di Quartu i cui lavori, finanziati dall'Amministrazione regionale, si protraggono ormai da tre anni deludendo ancora per questa estate la speranza della numerosa popolazione di Quartu di poter avere un collegamento comodo e celere con la sua spiaggia, sita a pochi chilometri dall'abitato». (205)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ai lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

MURGIA (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Nel luglio del 1952 son stati appaltati dalla Regione alla società Ferrobeton, per un importo di lire 56.400.000, i lavori per l'apertura della strada che, attraversando lo stagno, congiunge il Poetto con Quartu. Tali lavori di apertura della strada si limitavano, naturalmente, alla costruzione della rete stradale, escludendo le opere di massiciata e di bitumatura. Non si tratta, infatti, di una strada come tutte le altre, ma di una vera e propria opera d'arte, che richiede il superamento di 600 metri di caselle salanti.

L'opera presentava, dunque, delle difficoltà tecniche, aggravate per giunta dalle condizioni imposte dal Monopolio di Stato per la protezione e la salvaguardia delle saline del Poetto. Per superare l'opposizione del Monopolio all'apertura della strada, abbiamo dovuto fare parecchi viaggi a Roma. Anziché mediante un semplice riempimento, è stato necessario provvedere all'apertura della strada mediante una palancata in cemento armato, sostenuta a sua volta da

II LEGISLATURA

CXXXVII SEDUTA

24 NOVEMBRE 1954

profondi pilastri pure in cemento armato. Inoltre, è stato necessario costruire, sul canale della salina, un ponte di piccola luce, ma largo 20 metri e con caratteristiche speciali, in previsione della grande importanza che assumerà la strada Cagliari - Poetto - Quartu. La larghezza è stata tenuta sui 20 metri per consentire una doppia linea tranviaria, una doppia carreggiata viabile e due banchine pedonali; mentre al momento dell'appalto si era prevista una strada della larghezza di otto metri.

Questi lavori sono stati eseguiti, ma è stato necessario superare notevoli difficoltà di carattere burocratico e per la cessione del tratto di saline occorrente alla sede stradale e per la stipulazione dell'apposita convenzione col Monopolo; convenzione che ha dovuto ricevere l'approvazione dei Ministeri delle finanze e del tesoro, i quali, pur intendendo agevolare in ogni modo la esecuzione dell'opera, non hanno potuto sorvolare, malgrado il costante interessamento dell'Assessorato, sulle innumeri formalità comportate dall'accoglimento della nostra richiesta.

I lavori del primo lotto sono ormai ultimati, e si sarebbe provveduto all'esecuzione del secondo, se, proprio nel mese scorso, la Cassa per il Mezzogiorno, sollecitata dall'Amministrazione regionale, non avesse comunicato di avere stanziato la somma di lire 100 milioni per la sistemazione della strada Quartu-mare (che costituisce una parte del programma di opere necessarie per la definitiva sistemazione del Poetto), secondo il piano di massima a suo tempo presentato alla Cassa dal Comune di Cagliari.

Coi 100 milioni della Cassa verrà eseguito il raccordo fra la sezione terminale della strada del Poetto e l'imbocco della Quartu-mare aperta dall'Assessorato, nonchè l'allargamento fino a 19 metri del tratto di strada aperto sulla salina, con carreggiata utile di 16 metri, e infine la costruzione della massiciata e della pavimentazione stradale con manto bituminoso. Saranno così portate a termine tutte le opere necessarie per il congiungimento di Quartu al Poetto. Il progetto sarà presentato alla Cassa entro il prossimo mese di dicembre; e si spera di poter superare in breve tempo la fase istruttoria, in modo che i lavori possano essere immediatamente

ripresi e ultimati nella prossima stagione estiva.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marras per dichiarare se è soddisfatto.

MARRAS (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, prendo atto delle informazioni date in questo momento dall'onorevole Assessore ai lavori pubblici; informazioni che, in parte, estendono l'interesse dell'interrogazione da me presentata ai problemi più generali delle opere di sistemazione della spiaggia Cagliari - Quartu.

L'Assessore ha anche dichiarato — ed io devo considerarlo un impegno — che per l'estate prossima la strada dovrebbe essere completata, in modo da consentire alla popolazione di Quartu l'accesso alla sua spiaggia, che, com'è noto, è tra le migliori della nostra Isola ed è resa anche più interessante da una vasta pineta. La popolazione di Quartu è molto numerosa — 20.000 abitanti — e ormai da alcune estati, nonostante l'inizio dei lavori, si trova nell'impossibilità di raggiungere la propria spiaggia con le comodità offerte dai moderni mezzi di trasporto. Ci auguriamo quindi che nella prossima estate la popolazione di Quartu non debba patire la delusione degli ultimi due anni, e possa raggiungere, finalmente con mezzi moderni e celeri, la sua bella spiaggia, certamente suscettibile di un grande sviluppo turistico.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dell'onorevole Sanna all'Assessore all'industria e commercio. Se ne dia lettura.

BERNARD, Segretario:

«In merito ai licenziamenti che continuamente e sotto i pretesti più speciosi vengono effettuati nell'ambito della Società Mineraria Carbonifera Sarda. E' di questi giorni il licenziamento di 120 operai che a suo tempo erano stati distaccati ai lavori della centrale termoelettrica di Portovesme. Ancora una volta, cioè, i dipendenti della predetta società, che per avventura siano destinati a lavori non strettamente attinenti alla miniera, vengono licenziati, come a suo tempo avvenne per i lavoratori impiegati nella bonifica del Basso

II LEGISLATURA

CXXXVII SEDUTA

24 NOVEMBRE 1954

Sulcis. Con questa procedura è noto che migliaia di operai sono stati licenziati a Carbonia. Pertanto, ravvisando in questi episodi i termini di quel ridimensionamento della Società Mineraria Carbonifera Sarda, che in concreto significa il licenziamento di migliaia di operai, il sottoscritto chiede di sapere che cosa l'Amministrazione regionale intenda fare e quali direttive abbia dato ai suoi rappresentanti nel consiglio di amministrazione della Società Mineraria Carbonifera Sarda perchè venga attuato il voto del Consiglio regionale, ripetutamente espresso, di opporsi ai licenziamenti». (264)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'industria e commercio ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SERRA (D.C.), Assessore all'industria e commercio. L'Amministrazione regionale è venuta a conoscenza, nello scorso mese di agosto, che le opere relative al completamento della centrale termoelettrica di Portovesme sarebbero state ultimate entro breve termine, e che sarebbero stati licenziati, oltre agli operai addetti alla costruzione delle opere edilizie, anche quelli addetti al montaggio della centrale. L'Amministrazione regionale si è immediatamente preoccupata di trovare una sistemazione per questi operai nell'ambito della Società termoelettrica sarda o della Carbosarda.

A tale scopo si è convocata, in data 13 agosto, per il 17 — quindi, in pieno periodo feriale — una riunione da tenersi presso la Presidenza della Giunta regionale. Alla riunione intervennero, oltre i rappresentanti del Prefetto della Provincia, il Provveditore alle opere pubbliche in persona, il Capo dell'Ufficio del Genio Civile delle opere marittime, i rappresentanti dell'Assessore ai lavori pubblici e dell'Assessore al lavoro, il Direttore dell'Ufficio regionale del lavoro, il Preside della Provincia, il Capo dell'Ufficio del Genio Civile, il Presidente dell'Ente Sardo di Elettricità, il rappresentante dell'A. Ca.I., il rappresentante della Carbosarda e il Presidente della Società termoelettrica sarda. Con la convocazione di tutte queste Autorità si intendeva trovare il modo di occupare immedia-

tamente, senza soluzione di continuità, gli operai che stavano per condurre a termine i lavori della centrale di Portovesme. Da parte di tutte le Autorità intervenute alla riunione si dimostrò la massima buona volontà nella ricerca delle possibilità di lavoro. Le Autorità statali segnalavano tutto un complesso di opere pubbliche in corso nella zona e fruienti delle provvidenze previste dalla legge Tupini, nonchè la possibilità di utilizzare altre provvidenze. Dal canto loro, le Autorità regionali, soprattutto l'Assessorato ai lavori pubblici e l'Assessorato al lavoro, indicarono altre possibilità di occupazione per questi operai.

Ma, ripeto, il proposito dell'Amministrazione regionale e l'indirizzo da essa dato alla riunione tendevano ad evitare il licenziamento degli operai ed a trovare per essi una occupazione nell'ambito della Carbosarda, o dell'A. Ca.I., o della Società termoelettrica sarda. Si studiarono perciò le possibilità di lavoro in opere pubbliche interessanti la zona industriale di Portovesme e direttamente dipendenti dallo stesso datore di lavoro. Infatti, alle opere che vengono realizzate nella zona mediante i finanziamenti statali, se ne aggiungono altre di iniziativa regionale, delle quali è necessario tener conto. Il Comitato consultivo dell'industria e la Giunta regionale si sono pronunciati a favore del finanziamento dei lavori di esecuzione della strada Funtanamare-Masua, la quale ha, oltre che un interesse industriale-minerario, anche un interesse turistico. Si tratta di un'opera che probabilmente potrà essere realizzata entro questo inverno, perchè la S.A.P.E.Z. si è dichiarata disposta a dare la sua parte di finanziamento.

La Giunta regionale, inoltre, su conforme deliberazione del Comitato consultivo dell'industria, in data 3 settembre ha autorizzato la erogazione alla Società termoelettrica e alla Carbosarda dei seguenti contributi: di lire 33.300.000, di 20.061.000, di 20.000.000, di 61.250.000, destinati alle opere di completamento della zona industriale di Portovesme: strada Cortoghiana-Nuraxi Figus; strada di accesso alla centrale Portovesme, ponte e case operaie della centrale termoelettrica. Questi contributi sono stati già liquidati; le opere sono state

già appaltate ed è imminente l'inizio dei lavori, che consentiranno l'assorbimento degli operai della centrale termoelettrica (dei quali era stato preannunciato il licenziamento) in opere di iniziativa della stessa Società termoelettrica e della Carbosarda.

Inoltre, sempre nel piano generale di opere pubbliche tendenti al riassorbimento degli operai della Carbosarda, e sempre nell'orbita dell'A.Ca.I., il 20 ottobre, si è ottenuta dal Ministro Campilli una formale assicurazione che verranno finanziate dalla Cassa per il Mezzogiorno le opere seguenti: opere complementari al serbatoio di Monte Pranu, per 18 mesi di lavoro, per 125.000 giornate con una forza media di 400 operai, e per un importo di 435.500.000 lire; fasce forestali frangivento per la durata di 12 mesi, per 15.000 giornate, per una forza lavoro di 50 operai, e un importo di 34.795.000. In complesso, quindi, dovrebbero essere assorbiti 450 operai, con una spesa di 470.295.000 lire.

Oltre queste opere complementari di Monte Pranu, sono state studiate, progettate e già approvate dalla Cassa per il Mezzogiorno, le opere stradali (relative sempre alla bonifica del basso Sulcis): primo stralcio, strada Flumentepido-Bruncu Teula, per 12 mesi di lavoro, 60.000 giornate, 200 operai complessivi, e 138.070.000 lire; secondo stralcio allargamento strada di bonifica da Mazzaccara alla Statale 126, per 12 mesi di lavoro, 22.000 giornate lavorative, 70 operai di forza media, e lire 89.600.000; terzo stralcio, strada Bruncu Teula-Portoscuso, 12 mesi di lavoro, 41.000 giornate complessive, 130 operai di forza media, e lire 162.747.000. Fra questo secondo gruppo di opere e quello precedente si raggiunge la cifra di circa un miliardo. Questi sono i lavori già approvati e finanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno.

Inoltre, la Carbosarda ha allestito progetti per altre opere stradali, e precisamente: strada Planu de Coderra-Monserrato; strada statale 126 al S. Milanu e alla strada Mazzaccara; ampliamento della strada dal Bivio di Tratalias alla strada statale 126; e strada Carbonia-Sirai, per un complesso di oltre 85.000 giornate (310 operai di forza media), e per un importo di lire 260.000.000. Anche a proposito di questi

progetti abbiamo avuto dalla Cassa per il Mezzogiorno assicurazioni di una rapida approvazione.

Mi pare evidente, quindi, che, pur non essendo gli operai minacciati di licenziamento dipendenti dalle imprese controllate o finanziate dalla Regione, da parte di quest'ultima sia stato fatto non soltanto quanto possibile, ma addirittura l'impossibile, in pieno periodo feriale, per impedire che questi operai venissero licenziati, e per ottenere che venissero occupati in lavori della stessa Società Carbonifera, in modo che non ci fosse soluzione di continuità nel loro rapporto di occupazione presso la medesima.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sanna per dichiarare se è soddisfatto.

SANNA (P.S.I.). Io ringrazio l'onorevole Serra per la diligenza dimostrata nel rispondere alla mia interrogazione e per i molti dettagli da lui precisati. Non posso tuttavia dichiararmi soddisfatto perchè tutte le considerazioni e le notizie fornite dall'onorevole Serra non riguardano la sostanza della mia interrogazione, e cioè il licenziamento degli operai della centrale di Portovesme. Questi operai sono stati effettivamente licenziati, anche se oggi lavorano nell'ambito della Società termoelettrica. Questi operai non sono più in forza alla Carbonifera, tanto è vero che è di poco tempo fa un verbale di mancato accordo fra gli organi sindacali dei minatori e la organizzazione degli industriali, per cui la questione dovrebbe essere decisa, ormai, dalla Magistratura.

Lo scopo della mia interrogazione era quello di sollecitare da parte della Regione un'azione che ponesse termine a questi licenziamenti, perchè il problema non si risolve offrendo agli operai della Carbosarda un impiego in altri lavori: opere pubbliche, opere di miglioria, opere di sistemazione nella zona del Sulcis. Dobbiamo infatti tener conto che, anche se tutti questi operai potranno essere impiegati nei lavori indicati dall'onorevole Serra, avremo ancora una grande massa di disoccupati in tutto il bacino carbonifero.

Non possiamo non preoccuparci del fatto che

questi operai vengono allontanati dalla Società Mineraria Carbonifera Sarda ed occupati in altri lavori, nei quali perdono la qualifica di minatori e quindi la stabilità del lavoro. Questo fatto per noi sta ad indicare che è in corso la smobilitazione della Società Mineraria Carbonifera Sarda. Gli operai di Carbonia sanno che si procede alla smobilitazione allontanando lentamente migliaia di lavoratori dalle miniere. E' noto che i lavoratori della Carbosarda che erano stati impiegati nei lavori di costruzione della diga di Monte Pranu — ed erano diverse centinaia — non sono più rientrati in forza della Società Mineraria Carbonifera Sarda. I minatori di Carbonia conoscono questi espedienti; ed è grande la loro preoccupazione di essere allontanati dai lavori della miniera per essere destinati ad altri lavori non strettamente attinenti alla coltivazione del carbone, perchè sanno che questo è il primo passo verso il licenziamento. E' appunto su questo modo di procedere della Società Carbonifera che io ho inteso richiamare l'attenzione dell'Amministrazione regionale affinchè intervenisse per impedire il perpetuarsi di questi sistemi. Per questi motivi, io non posso essere soddisfatto della risposta dell'onorevole Assessore.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dell'onorevole Bagedda all'Assessore al lavoro e artigianato. Se ne dia lettura.

DESSANAY, Segretario:

«Per conoscere se non intenda sollecitamente intervenire a tutela delle condizioni di lavoro di circa cento operai di Aritzo, dipendenti dalla Società Imprese Industriali, ed occupati nei lavori della strada statale Laconi-Sorgono. Poichè il cantiere dista circa quindici chilometri da Aritzo, giornalmente essi sono costretti a percorrere, a piedi, attorno ai trenta chilometri. L'Impresa può — e deve — far cessare questa condizione inumana provvedendo alla costruzione di alloggi provvisori sul luogo, o trasportando gli operai con automezzi». (165).

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore al lavoro e artigianato ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DEL RIO (D.C.), Assessore al lavoro e artigianato. In seguito all'intervento dell'Assessore, i rilievi contenuti nell'interrogazione dell'onorevole Bagedda (e concernenti la mancata concessione, da parte della Società Imprese Industriali, di un mezzo che trasporti gli operai di Aritzo sul luogo del lavoro che si sta effettuando nella strada statale 128 bis) sono stati segnalati dall'A.N.A.S. all'Ispettorato del lavoro. L'Azienda, intanto, ha concesso un'indennità giornaliera di trasporto di 50 lire per operaio (sono in corso di approntamento i dormitori), e si è riservata di stipulare, quanto prima, una convenzione con una società di trasporti che metta a disposizione degli operai il mezzo che è stato richiesto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bagedda per dichiarare se è soddisfatto.

BAGEDDA (M.S.I.). Mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ASQUER.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione Sassu all'Assessore agli enti locali e trasporti. Se ne dia lettura.

DESSANAY, Segretario:

«Per conoscere se intende venire incontro alle esigenze degli abitanti del popoloso centro di Bantine (frazione di Pattada) in fatto di comunicazioni. Si precisa che detto centro non è collegato con Pattada da alcun mezzo di trasporto, e che, quindi, i suoi abitanti sono costretti a percorrere a piedi l'unica strada esistente, in qualunque condizione di tempo. In tal senso è esigenza fortemente sentita la istituzione di almeno due corse di corriera in coincidenza con le corriere della S.I.T.A. Ove possibile, si desidererebbe che le attuali fermate delle corriere della S.I.T.A. nelle cantoniere della zona fossero consentite con pagamento di tariffa proporzionale alla distanza da Pattada, parendo ingiusto che si debba pagare biglietto intero per percorsi parziali». (273)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore agli

enti locali e trasporti ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore agli enti locali e trasporti*. L'interrogazione pone due problemi: il primo riguarda il collegamento automobilistico della frazione di Bantine con il centro di Pattada; il secondo la richiesta di frazionamento della tariffa nelle percorrenze della zona. Circa il primo punto, rispondo in questi termini: il collegamento con corse automobilistiche della frazione di Bantine — di 230 abitanti circa — ha presentato sempre una grande difficoltà per l'antieconomicità della istituzione di una autolinea dal centro di Pattada, paese che può contare su diversi servizi pubblici.

Naturalmente, la predetta antieconomicità determina la riluttanza nei concessionari ad assumersi l'onere del servizio, non essendo nemmeno gradito l'eventuale allungamento del percorso di altri servizi, allungamento che, nel caso in questione, rappresenterebbe circa quattro chilometri all'andata e altrettanti al ritorno. Tuttavia, a seguito della segnalazione fatta dall'onorevole interrogante, l'Assessorato ha prospettato alla S.I.T.A. le esigenze di collegamento della frazione di Bantine con il Comune di Pattada, raccomandando di effettuare il desiderato ingresso a Bantine almeno con una delle autocorse transanti a Pattada: l'azione è in corso; e la S.I.T.A. ha assicurato che prenderà in esame questa richiesta e farà delle proposte all'Assessorato.

Per quanto attiene alla seconda parte dell'interrogazione debbo ricordare che i servizi automobilistici vengono autorizzati a stazionamenti predeterminati ammessi al servizio viaggiatori con frazionamento di tariffa. Se nascono nuove esigenze, se si rende necessario cioè uno stazionamento non previsto nel disciplinare di concessione, occorre che gli interessati ne facciano richiesta, onde poter prescrivere lo stazionamento stesso alla società concessionaria, stabilendo anche il frazionamento di tariffa, qualora la distanza della precedente o seguente fermata superi almeno un chilometro, chè non si può determinare il frazionamento di tariffa per percorrenze più brevi.

Sarà pertanto gradita una precisazione delle

fermate facoltative per le quali si chiede il frazionamento di tariffa, al fine di poter positivamente intervenire presso la società concessionaria, che è la S.I.T.A., per eliminare qualsiasi eventuale abuso (perchè si parla appunto di biglietti staccati per percorrenze più lunghe di quelle effettivamente percorse), e per regolarizzare la situazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sassu per dichiarare se è soddisfatto.

SASSU (D.C.). Per quanto riguarda il primo punto della mia interrogazione devo precisare che la frazione di Bantine ha 500 abitanti, non 230. L'unica strada di accesso alla frazione è quella che la congiunge con Pattada. Devo anche osservare che, essendo Pattada a 760 metri sul livello del mare e Bantine a 350 metri, il viaggio a piedi dalla frazione a Pattada, specialmente d'estate, non è dei più desiderabili. Nè sono poche le necessità per cui gli abitanti di Bantine (si tratta soprattutto di coltivatori diretti) devono recarsi a Pattada, dove possono prendere il pullmann per Sassari o per gli altri paesi della provincia, e dove possono fare gli acquisti. A Bantine non c'è un medico, non c'è farmacia, non c'è levatrice. E' evidente, quindi, la necessità di intervenire perchè questa frazione non resti tagliata completamente fuori dal resto del consorzio civile.

La S.I.T.A., indubbiamente, preferirebbe evitare l'onere del servizio di collegamento di questa frazione con Pattada. La S.I.T.A. preferirebbe avere soltanto le linee che le consentano i maggiori guadagni. Tutto questo è evidente. Ma è altrettanto evidente la necessità di assicurare anche taluni servizi di interesse pubblico che non possono offrire possibilità di guadagno. In fondo, del resto, gli abitanti di Bantine non chiedono che il servizio venga espletato da un pullmann grande — non lo consentirebbe la strada, oltretutto —; si accontenterebbero di una macchina piccola, di quelle a 25 posti.

Per quanto riguarda la risposta alla seconda parte della mia interrogazione, devo precisare che il frazionamento della tariffa non è reso impossibile dalla distanza degli staziona-

menti, che è sempre superiore a un chilometro. La verità è che alla Società fa comodo staccare biglietti per percorrenze maggiori di quelle reali. I coltivatori diretti e i pastori che devono scendere o salire nelle fermate intermedie fra Pattada e Bantine, non chiedono il frazionamento della tariffa ad ogni chilometro, si contentano di ottenerlo per le percorrenze di due chilometri. Essi chiedono, insomma, che ogni due chilometri ci sia una fermata e che il prezzo del biglietto corrisponda alla percorrenza reale, perchè non è giusto che si paghi il biglietto per una percorrenza di sei chilometri, quando in realtà se ne effettua una di soli due chilometri.

Mi dichiarerò soddisfatto quando vedrò il servizio in questione funzionante.

Discussione sulla « Posizione degli statuti del Credito Industriale Sardo (C.I.S.) e del Banco di Sardegna, risultante dalla fusione dell'Istituto di Credito Agrario per la Sardegna con l'attuale Banco di Sardegna ».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulla posizione degli statuti del Credito Industriale Sardo (C.I.S.) e del Banco di Sardegna, risultante dalla fusione dell'Istituto di Credito Agrario per la Sardegna con l'attuale Banco di Sardegna.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Castaldi.

CASTALDI (D.C.), relatore. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è chiaro che il relatore, prendendo la parola per primo, quando cioè la discussione generale sulla posizione degli statuti del C.I.S. e del Banco di Sardegna non è ancora avvenuta, dovrà limitarsi ad illustrare i precedenti, ricordandoli tutti; perchè, se è vero che alcuni di noi hanno, per così dire, vissuto le vicende stesse di questi statuti, è anche vero che gli onorevoli colleghi che non facevano parte del primo Consiglio regionale sardo conoscono poco queste vicende. Vi sono anzi dei particolari molto interessanti, che riusciranno nuovi anche a coloro che parteciparono alla discussione avvenuta durante la prima legislatura, e che occorrerà chiarire sulla scorta della documentazione ufficiale pervenutami dal Senato.

Come l'onorevole Consiglio ha potuto apprendere dalla mia relazione scritta, i punti di

dissenso che si sono accertati nelle discussioni tra organi della Regione e organi governativi sono tre, e converrà seguirli nella presente illustrazione.

I punti di dissenso sono tutti e tre nello statuto del C.I.S., e precisamente: 1°) all'articolo 2, il riconoscimento che il C.I.S. esercita anche il credito di esercizio; riconoscimento contestato da Roma; 2°) all'articolo 3, noi abbiamo chiesto la parità con la Cassa per il Mezzogiorno nella partecipazione al capitale del C.I.S., cioè il 40 per cento, mentre la Cassa e il Governo resistono e rispondono: «Possiamo concedervi al massimo il 35 per cento, ma vogliamo lasciare un margine di superiorità alla Cassa per il Mezzogiorno»; 3°) sull'articolo 15, che in fondo si riallaccia all'articolo 3, circa la distribuzione dei seggi nel consiglio di amministrazione. In origine, i seggi dovevano essere otto; nove con quello del Presidente, per essere in numero dispari.

La Regione Sarda aveva, quindi, proposto che fossero portati a 10 i seggi dei consiglieri, più quello del Presidente; lo Stato ha accettato tale aumento; e la Cassa per il Mezzogiorno si è accontentata dei tre posti che le erano stati assegnati in origine. Però, alla richiesta della Regione di avere la parità nel consiglio di amministrazione e cioè di avere anch'essa tre seggi, la Cassa per il Mezzogiorno si è opposta, e il Ministero sostiene che la stessa ha diritto a un margine di preminenza, in quanto apporta parecchi miliardi oltre il contributo iniziale al fondo di dotazione: Roma, pertanto, vorrebbe dare solo due seggi alla Regione.

E' da notare che la Regione aveva chiesto che le fosse dato non il terzo seggio della Cassa per il Mezzogiorno, ma il seggio della Banca Popolare di Sassari, che non rappresenta quasi niente come capitale, perchè il suo contributo al capitale di fondazione è soltanto del 5 per cento, non dovrà dare nessun apporto futuro ai fondi di finanziamento, e non rappresenta niente neanche come entità economica, perchè è una Banca privata, molto modesta, un organismo minuscolo, microscopico addirittura. Quindi la Regione non aveva fatto nessun torto alla Cassa per il Mezzogiorno, quando aveva

II LEGISLATURA

CXXXVII SEDUTA

24 NOVEMBRE 1954

chiesto che le venisse assegnato il seggio attribuito ad un altro organismo sardo privato. Meno giustificata è invece la pretesa dello Stato e della Cassa per il Mezzogiorno di conservare a tutti i costi questo seggio alla Banca Popolare di Sassari. Questo il quadro generale dei punti di dissenso.

Veniamo un pò ai precedenti, in modo che sia possibile inquadrare la questione. Il punto più delicato, quello per il quale si sono avuti i maggiori dissensi nella nostra Commissione, è stato il primo: credito di esercizio. Le opposizioni di sinistra hanno proposto di ingaggiare, su questo punto, una grande battaglia politica contro il Governo. L'egregio collega Cardia, parlando ufficialmente a nome del suo Gruppo, ha fatto in Commissione queste dichiarazioni: «Vi è necessità che la Sardegna sia dotata, affinché vengano valorizzate le sue risorse economiche, di un istituto di credito di carattere regionale che sia autorizzato a concedere il credito in tutte le sue varie forme (quindi credito ordinario, credito a breve termine, eccetera). Occorre una banca completa, come, per esempio, può essere il Banco di Sicilia per la Sicilia, e il Banco di Napoli per il Meridione». Espresse anche il parere «che il Governo non si sia immedesimato nelle condizioni in cui si trova l'Isola»; a suo fermo avviso, «il Governo intende evitare qualunque forma di concorrenza agli istituti di credito a carattere nazionale». In un secondo intervento, Cardia sostiene trattarsi di «una grande battaglia politica» per riaprire tutta la questione nei confronti del Governo, con lo scopo di rompere, una buona volta, il monopolio bancario e finanziario in Sardegna. «In una grande battaglia politica occorre tener duro, anche se ciò costerà sacrificio alla Sardegna. Come in guerra e nelle competizioni calcistiche, chi è portato a indietreggiare, a scoraggiarsi, è vinto in partenza!». Questo è un punto grave perchè, se realmente ci fosse la possibilità giuridica e politica di dare battaglia, avrebbe, a mio parere, ragione Cardia, dato che la sua tesi risponde, in sostanza, ai desideri solennemente espressi in passato dal nostro Consiglio. Ma l'onorevole Cardia e le opposizioni avrebbero, invece, sicuramente torto se l'atteggiamento che essi suggeriscono fosse

insostenibile e tale da condannare ad uno scacco certo la Regione, come ha ritenuto la maggioranza della Commissione.

Vediamo anzitutto i precedenti. Nel 1944 con legge numero 417 era stato costituito il Banco di Sardegna. Questo istituto, sulla carta, era come il Banco di Sicilia: aveva la sezione di credito industriale; poteva concedere mutui fino a 20 anni; poteva emettere obbligazioni; poteva fare aperture di credito; aveva anche il credito ordinario, il credito a breve termine; poteva emettere assegni, poteva aprire conti correnti, emettere libretti di risparmio, raccogliere risparmi in tutte le forme: era, insomma, una banca perfetta e completa. Ho detto però «sulla carta», perchè in pratica potè esistere solo in funzione del credito industriale. Non ci fu permesso di aprire nemmeno uno sportello a Cagliari, col pretesto che il momento non era adatto, che le piazze della Sardegna erano sature di sportelli bancari, e, soprattutto, che il nuovo sportello avrebbe fatto la concorrenza all'Istituto di Credito Agrario (il quale — si noti — esercitava il credito ordinario, quantunque non fosse autorizzato da nessun testo di legge; lo esercitava cioè arbitrariamente, illegalmente, così come continua ad esercitarlo ancora oggi).

Comunque, sta di fatto che del Banco di Sardegna funzionò solo la sezione di credito industriale; e le conseguenze furono gravi, perchè quando si concede un mutuo industriale per impianto di nuove industrie, data la forte consistenza del capitale prestato e i 10 o 11 anni di ammortamento, si richiedono garanzie che bloccano l'intero patrimonio del debitore; si prende ipoteca sullo stabilimento e sull'area, ed anche sugli altri beni immobili, dato il basso valore di recupero che necessariamente il Banco deve calcolare per le macchine e attrezzature industriali. La Banca, se, per esempio, dà 100 milioni a una impresa per acquisto di macchine, naturalmente non può limitare la sua garanzia alle stesse macchine, nè può calcolare il valore dello stabilimento in efficienza. La garanzia dovrebbe funzionare proprio nel caso in cui l'industria andasse male; e, in tal caso, è evidente che lo stabilimento non sarebbe più in efficienza, e renderebbe solo un prezzo di rea-

II LEGISLATURA

CXXXVII SEDUTA

24 NOVEMBRE 1954

lizzo (voi capite che le macchine considerate ferme e usate hanno un valore di gran lunga inferiore a quello di costo). In definitiva, ripetuto, si impegna l'intero patrimonio del debitore. Buono o cattivo che sia questo sistema, nè io nè voi abbiamo il potere di modificarlo. Gli organi bancari hanno una gravissima responsabilità, perchè se domani dessero centinaia di milioni della Regione che poi non potessero recuperare, logicamente verrebbero accusati di aver amministrato male; forse si cercherebbero anche responsabilità patrimoniali personali. Comunque, viene fuori una ipoteca generale sugli immobili, mentre sulle macchine si ha un privilegio per legge. Dirò di più: se le macchine vengono comprate mediante prestiti della Regione, esse vengono addirittura acquistate in nome del Banco e rivendute, con riservato dominio, al debitore.

Qual'è la conseguenza di questa procedura? Dato che il debitore non è più in grado di garantire nessuno, le altre banche gli tagliano il fido. E ciò è logico. Il debitore, che sino ad ieri poteva avere tre, quattro, cinque milioni di «castelletto» (come suol dirsi) in un'altra banca nazionale o privata, adesso se lo vede togliere; cioè si vede privo del capitale di esercizio.

Il buon senso, quindi, indicava la necessità che la stessa banca che aveva concesso il credito di impianto industriale e che quindi aveva tutti i privilegi e le ipoteche alle quali ho accennato, fosse anche autorizzata a concedere il credito di esercizio, almeno ai suoi clienti. In definitiva, noi chiedevamo che il Banco di Sardegna, come concedeva ad un cliente 100 milioni di credito a lunga scadenza, garantendosi bene, così potesse concedergliene qualche altro per l'esercizio, per quel giro a rotazione rapida, cioè, che consiste nello sconto dei mandati o delle cambiali, insomma nei conti correnti e in tutte quelle operazioni che possono essere compiute dalla Banca Commerciale, dalla Banca del Lavoro, dal Credito Italiano, dal Banco di Roma, eccetera. A queste conclusioni portavano la logica e il buon senso; però nè l'una nè l'altro sono stati rispettati; e quindi il Banco di Sardegna prima, ed il Credito Industriale poi, non possono fare credito di esercizio; e quindi le industrie sarde sono sorte andicappate. In

qualche caso, il beneficiario ha dovuto addirittura rinunciare al mutuo; in altri casi non ha rinunciato, ma i lavori sono andati molto a rilento, perchè è evidente che chi deve anticipare un terzo del capitale per costruire lo stabilimento, non si può privare di tutto il capitale, ma deve tenerne una certa parte per finanziare l'esercizio. Si è registrato, perciò, un rallentamento nello sviluppo delle nuove opere.

In Sardegna, prima della nuova legge esistevano, di fatto, il Credito Industriale a Cagliari, e il Credito Agrario a Sassari; banca, quest'ultima, che voi conoscete bene e che non è necessario descrivere: istituto serio, abbastanza bene organizzato e bene introdotto, ma specializzato nel campo agrario. Le banche private erano poche, anzi pochissime: in Sicilia e nel Napoletano abbiamo istituti colossali e numerosi; in Sardegna c'era solo la piccola Banca Popolare di Sassari, la quale, oltre ad essere privata e piccola, non è nemmeno amministrata con audaci criteri industriali o commerciali, cioè con criteri di avanguardia. Si tratta, infatti, di una piccola Banca che concede il piccolo prestito, con gli stessi criteri e con gli stessi tassi di interesse delle altre banche, e, forse, qualche volta con tassi più onerosi. E', insomma, una banca minuscola, che non rappresenta nulla nell'economia sarda, nemmeno come gravame di interessi.

PINNA (M.S.I.). Qualche cosa in meno; il male è dato da un minore tasso di interessi.

CASTALDI (D.C.), *relatore*, No, no: il guaio per la Sardegna e per gli industriali sardi è dato dal tasso alto.

PINNA (M.S.I.). Bisogna rispettare il cartello bancario.

CASTALDI (D.C.), *relatore*. E parliamo anche del cartello. Il cartello bancario ha dimostrato che il monopolio, anche se è di Stato, come lo vogliono gli amici comunisti, funziona come tutti i monopoli, cioè come uno strumento di strozzinaggio. In forza del monopolio bancario, le banche danno lo 0,50 per cento sui depositi che ricevono a conto corrente, e l'un per

cento o poco più sui libretti. Pagando così poco il denaro, a loro volta dovrebbero prestarlo a un tasso molto ragionevole. Si tenga conto, inoltre, del fatto che teoricamente lo danno a un certo tasso, ma poi, con le commissioni e con vari accorgimenti amministrativi, finiscono col darlo, in pratica, ad un tasso del 12 per cento, e non di rado ad un tasso anche maggiore. Solo di rado accade che il commerciante possa avere il prestito al 9 per cento, più accessori. I grossi depositari, però (non dico chi è, ma in campo regionale ne conosciamo uno grossissimo), riescono ad ottenere, sottomano, un altro interesse del 2-3 ed anche 4 per cento. Mentre la grande massa dei piccoli risparmiatori deve contentarsi dello 0,50 per cento, e qualche volta non arriva neppure a tanto! Ecco come funziona il cartello bancario!

In Sardegna si aveva dunque necessità di una grande banca che fosse in grado di assistere le industrie, non di una banca che prosperasse a loro spese. Io non critico una banca privata che faccia i suoi interessi. E' giusto che gli amministratori di una banca privata tengano sempre presente il fatto che chi impegna il capitale ha diritto agli interessi. Però affermo che la Sardegna ha bisogno di un organismo bancario amministrato con gli stessi criteri ispiratori delle nostre cosiddette «leggi sinettiche». Per aiutare le industrie nascenti, in una situazione difficilissima, si ha bisogno di un istituto bancario a carattere esclusivamente pubblicistico, non già di aziende bancarie private.

Il Governo, ad un certo punto, disse di voler rimediare agli inconvenienti da noi lamentati. Si disse: «Le grosse industrie ottengono sempre il finanziamento; le piccole e le medie, quasi mai. Si creino, quindi, degli istituti esclusivamente per le piccole e medie industrie, presso i quali sia esclusa la concorrenza delle grandi industrie». E così furono istituiti per la Sardegna il C.I.S., per la Sicilia l'I.R.F.I.S., per l'Italia Meridionale l'I.S.V.E.I.M.E.R., che dovrebbero finanziare soltanto piccole e medie industrie.

In seguito, vennero alla luce le differenze fra questi tre istituti. Mentre il Banco di Sicilia e il Banco di Napoli conservavano le loro sezioni di credito industriale, e mentre per la Sicilia e per il Meridione non ci si immischiava nell'or-

dinamento, degli organismi bancari locali e regionali, per la Sardegna si fece un trattamento speciale. La legge 11 aprile 1953, numero 298, infatti, smantellò il Banco di Sardegna, regalandone il nome e la facoltà di gestire il credito ordinario all'Istituto di Credito Agrario, onde convalidare l'abusiva gestione del credito ordinario da parte dell'I.C.A.S.; distrusse la sezione di credito industriale, passandone la gestione al C.I.S., ma senza lasciare al Banco di Sardegna il diritto — riconosciuto al Banco di Sicilia — di continuare le operazioni che aveva in corso, e quello — riconosciuto, in seguito, con la nuova legge Sturzo — di farne anche delle altre. Infine, fu aggiunta alla legge numero 298 una seconda parte, che disponeva la fusione del Credito Agrario col Banco di Sardegna, e disciplinava tutti i particolari dell'organizzazione al punto di stabilire la sede amministrativa, la sede legale e tutti i minimi dettagli, come se la Regione Sarda, che per Statuto ha un potere autonomo ed esclusivo in questa materia, non contasse niente. Bisogna riconoscere che questo provvedimento non fu preso dal Governo — anche se fu il Governo a proporlo —, ma, naturalmente, fu deliberato dal Parlamento, l'unico che avesse poteri di prendere dei provvedimenti a carattere così generale e nazionale. E bisogna anzi aggiungere che nemmeno il Parlamento aveva il potere di deliberare tale seconda parte, perchè la nuova Costituzione dello Stato italiano, essendo rigida, a differenza di quella vecchia, non consente al Parlamento di modificare delle norme costituzionali (quali sono quelle contenute nel nostro Statuto) con una legge ordinaria. La nuova Costituzione, infatti, segue un po' il sistema americano e di altri grandi Paesi, in base al quale nemmeno il Parlamento può violare una legge costituzionale con legge ordinaria; cosa giusta, perchè tante volte una legge, apparentemente modestissima, che passa quasi inosservata, in realtà può manomettere i più sacri diritti dei cittadini, dei Comuni o di altri enti.

CRESPELLANI (D.C.). Però si aveva un certo scrupolo di intaccare lo Statuto Albertino.

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Indubbiamente

c'era un certo scrupolo. Comunque, oggi la questione è chiarissima. Nè si possono avere dubbi sulla costituzionalità dello Statuto speciale per la Sardegna, che è legge, appunto costituzionale, 26 febbraio 1948, numero 3, parificata in tutto e per tutto alla Costituzione nazionale, e prevede una procedura speciale per le sue modifiche, e cioè quella indicata in forma solenne dall'articolo 54 dello Statuto stesso e dall'articolo 138 della Costituzione. Poichè non è stata sentita — come doveva essere — la Regione, la legge nazionale numero 298, che ha riordinato il credito in Sardegna, ha violato i diritti della Sardegna, ed è incostituzionale. Il Consiglio regionale...

CAPUT (M.S.I.). La colpa è del Governo.

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Ne ha colpa il Parlamento, perchè ha violato i diritti della Regione. Il Consiglio regionale ha deciso di impugnare la legge. Non essendo ancora funzionante la Corte Costituzionale, il ricorso, per il momento, resta lettera morta, ma è sempre valida la deliberazione con la quale noi abbiamo impegnato la Giunta a coltivare il ricorso non appena la Corte funzionerà. A questo proposito, però, bisogna chiarire bene che questa nuova legge, anche se fosse — come io e voi riteniamo — incostituzionale, fino a quando non sarà annullata (se lo sarà), è una legge come tutte le altre e, come tale, costituisce per il Governo e per tutti gli organi dello Stato un vincolo insormontabile. Ai Ministeri noi possiamo chiedere che, nei limiti della legge, concedano tutto quello che vogliamo, ma non possiamo mai chiedere di violare la legge, perchè lo statuto di una banca è anche meno di un regolamento, e nemmeno un regolamento ha il potere di modificare la legge. Questo tipo di statuto è simile a un treno che corre sulle rotaie, ma non può uscire da esse: le rotaie sono costituite dal testo legislativo...

CAPUT (M.S.I.). Il Governo però ha violato la legge costituzionale.

CASTALDI (D.C.), *relatore*. L'ha violata il Parlamento. Poichè — come prevedevo — que-

sto sarà il punto cruciale della discussione, è bene andare un pochino a fondo e consultare il resoconto stenografico a stampa della seduta della Commissione del Senato, in sede legislativa, in cui venne approvata la legge. Voi infatti sapete che, a differenza del Consiglio regionale, nel Parlamento le Commissioni possono essere investite di funzioni legislative, nel qual caso tutti i poteri dell'Assemblea sono concentrati in quei 50 o 60 voti: in tal caso, viene redatto e stampato il verbale stenografico come si fa per le sedute dell'Assemblea. Per un caso curiosissimo, la discussione venne portata anzitutto al Senato solo pochi giorni prima dello scadere della legislatura, cosicchè, se la Camera dei deputati avesse voluto modificare il testo senatoriale, avrebbe dovuto rinviarlo al Senato, il quale però non avrebbe avuto il tempo di riesaminarlo; e così con la fine della legislatura, il disegno di legge non ancora approvato dai due rami del Parlamento sarebbe, naturalmente, decaduto. E poichè nessuno poteva assumersi la responsabilità di provocare l'insabbiamento dei finanziamenti per il Meridione previsti da tale disegno di legge, era evidente che il testo approvato dalla Commissione senatoriale doveva essere considerato definitivo. Bisogna infatti ricordare che, delle provvidenze previste dal disegno di legge, il 29 per cento era destinato alla Sicilia, il 61 per cento all'Italia meridionale e il 10 per cento alla Sardegna; e che, essendo vicine le elezioni, i deputati, logicamente, erano ansiosi di far arrivare questi milioni nelle loro regioni, e non erano disposti a rimandare l'approvazione del disegno di legge.

C'era tuttavia un rimedio possibile: quello di stralciare la seconda parte della legge, che — come ebbe il coraggio di dire don Sturzo — era stata aggiunta arbitrariamente solo per la Sardegna, e che poteva essere stralciata senza arrecare alcun danno all'armonia del sistema. Tale proposta fu fatta dall'onorevole Sanna Randaccio a nome della Regione Sarda, e fu illustrata da una breve pubblicazione a stampa, contenente il testo ufficiale dell'ordine del giorno approvato dal Consiglio regionale e redatta da me. Il Consiglio regionale, infatti, dopo un primo momento in cui si era diviso tra schieramento sassarese e cagliaritano, raggiunse feli-

cemente l'accordo su una soluzione che armonizzava gli interessi di entrambe le parti, e che, sostanzialmente, consisteva nel lasciare separati il Banco di Sardegna e l'Istituto di Credito Agrario, riconoscendo ad entrambi il diritto di gestire il credito ordinario. Per evitare interferenze e concorrenze sulle piccole piazze, il Credito Industriale avrebbe avuto tre soli sportelli nei capoluoghi di provincia, e avrebbe servito soltanto la sua clientela industriale, quindi i suoi stessi finanziati. L'Istituto di Credito Agrario avrebbe conservato tutte le piazze della Sardegna. Soluzione ottima che non danneggiava nessuno.

Questa soluzione presa con un ordine del giorno, fu comunicata, ufficialmente, come risulta dal verbale, per mezzo della mia memoria a stampa, a tutti i componenti la Commissione senatoriale. Il senatore onorevole Sanna Randaccio illustrò l'ordine del giorno del Consiglio regionale sardo, esponendo e patrocinando le richieste della Regione. Egli chiese inoltre che, qualora non fossero state accolte le richieste del Consiglio regionale, venisse stralciata la sola parte concernente il riordinamento e la fusione del Banco di Sardegna e del Credito Agrario; e che, per non danneggiare la Sardegna, fosse approvata una norma transitoria — da me proposta nella mia relazione a stampa — che era di questo tenore:

«Fino a quando il C.I.S. non sarà in grado di assumere tale servizio, le provvidenze previste dalla presente legge saranno erogate in Sardegna tramite la sezione di credito industriale del Banco di Sardegna». Furono sollevate delle difficoltà da parte della Cassa per il Mezzogiorno. Allora, il senatore Bosco, democristiano, propose alla Commissione una via di mezzo: stralciare la parte da noi indicata, e consentire che i finanziamenti venissero erogati, anziché attraverso il Banco di Sardegna, direttamente dalla Cassa per il Mezzogiorno. Ma fu a questo punto che si levò a parlare il senatore Giua, sardo, (*risolto ai settori di sinistra*) vostro compagno...

COLIA (P.S.I.). Eletto in Piemonte.

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Parlava, comunque, ufficialmente a nome del Partito socialista

nenniano, di quel partito che oggi strilla contro il Governo e contro questa legge assassina della Sardegna. (*Interruzioni dai settori di sinistra*). Ed ecco le sue parole testuali: «Ho ascoltato la parte finale dell'intervento del collega Sanna Randaccio, che, come me, non appartiene a questa Commissione». (Giua, dunque, si era ficcato in Commissione senza che ne facesse parte, senza avere cioè l'obbligo di andarci). «E ciò mi dà un po' di coraggio, perchè vorrei fare alcune dichiarazioni in merito al disegno di legge. Dichiaro subito che esso trova la nostra approvazione. Una volta tanto siamo ministeriali». Avete capito, amici cari? «Una volta tanto siamo ministeriali... Trova la nostra approvazione...». (*Interruzioni dai settori di sinistra*). Ma non basta: l'onorevole Giua così prosegue: «Ed esprimo anche viva sorpresa per la proposta fatta dal collega Sanna Randaccio», il quale aveva sostenuto le richieste del Consiglio regionale. Giua illustra a modo suo le nostre richieste, dipingendole come una bega puramente campanilistica, e prosegue: «Vi sarete accorti come i colleghi cagliaritari insistano per centralizzare tutto a Cagliari. Avevamo a Sassari la coltivazione del tabacco: a un certo momento, i cagliaritari hanno pensato di portare a Cagliari l'industria del tabacco; ed ora in provincia di Sassari questa industria è quasi completamente isterilita... Si tratta (sono sempre parole testuali del senatore Giua) di problemi che interessano profondamente la Regione. E, se voi approvaste oggi il disegno di legge con i criteri esposti dal collega Sanna Randaccio, (cioè con i criteri indicati dal Consiglio regionale) approvereste un criterio che va tutto a scapito della Sardegna». Dopo il senatore Giua parla il senatore Bosco, democristiano; e avanza una proposta transazionale (dovuta a proficui contatti da parte nostra e all'interessamento di parlamentari sardi), secondo la quale l'ordinamento del credito alla Regione Sarda sarebbe stato regolato con legge speciale, ma senza fermare i finanziamenti a favore della Sardegna; finanziamenti che, provvisoriamente, sarebbero stati erogati tramite la Cassa per il Mezzogiorno. Quando però si è visto che la Commissione cominciava a pencolare a favore della Sardegna,

si è levato a parlare il senatore Berlinguer, (*ri-
volto alle sinistre*) altro vostro esponente...

DESSANAY (P.C.I.). E dei vostri chi parlò?

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Egli dice: «Ho l'onore per oggi di far parte di questa Commissione...».

TORRENTE (P.C.I.). Parlati anche dei senatori democristiani!

CASTALDI (D.C.), *relatore*. «... in sostituzione del collega Ferragni...». Neanche Berlinguer era obbligato, quindi, ad intervenire alla riunione della Commissione, ma è ugualmente intervenuto solo per contrastare le richieste della Regione Sarda. «... E prendo la parola come sardo...».

DESSANAY (P.C.I.). E Azara che cosa ha detto?

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Anche Berlinguer, come Giua, parlava in veste ufficiale. «E prendo la parola anche come sardo, non eletto in Sardegna e che pure, se in Sardegna non vive permanentemente, per lo meno vi si reca con continue visite; e credo di poter parlare veramente nell'interesse della mia regione». (Ecco come sono stati informati i nostri colleghi di Roma che hanno deciso!). L'onorevole così prosegue: «Accettare la proposta del collega Sanna Randaccio mi pare sia in sostanza sabotare questo provvedimento, che noi consideriamo utile per la Sardegna, e ne diamo atto al Governo». Anche lui dunque, parlando a nome del Gruppo socialcomunista, diventa ministeriale in questa occasione! «E ne diamo atto al Governo, perchè, in fondo, significherebbe complicare l'attività del nuovo Ente e intralciare l'attività dell'Ente già esistente, l'Istituto di Credito Agrario ... Credo che non dovremmo neppure accettare la soluzione meno drastica proposta dal senatore Bosco ... Sono invece del parere che dobbiamo approvare integralmente il disegno di legge governativo così come ci viene presentato». Questo è

il socialcomunista onorevole Berlinguer! (*Interruzioni e commenti*).

Siccome io sono giusto, aggiungerò che il ministro democristiano Campilli ha, a sua volta, fatto una requisitoria in pieno accordo con i compagni rossi, e così, una volta tanto, si è visto il diavolo e l'acqua santa andare in pieno accordo ...

DESSANAY (P.C.I.). Ma che cosa hanno detto gli altri senatori sardi?

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Un momento e ci arriveremo.

TORRENTE (P.C.I.). Che cosa ha detto Azara?

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Anche Azara ha parlato a favore del disegno di legge, ma devo riconoscere che lo ha fatto in forma un po' attenuata, perchè era stato avvicinato dal senatore Bosco e da noi. Ecco che cosa ha detto Azara: «Io mi trovo in una condizione particolarissima, perchè hanno già parlato due senatori sardi, anche se non appartengono alla circoscrizione della Sardegna. Io invece sono sardo e appartengo alla circoscrizione della Sardegna, e mi sento profondamente e integralmente sardo, e appunto perciò sono abituato a guardare tutte le cose che interessano la Sardegna da un punto di vista generale ed obiettivo, nell'interesse esclusivo dell'Isola e non dell'una o dell'altra città ... Non ho udito l'intervento dell'onorevole Sanna Randaccio, perchè ero impegnato nella Commissione di Giustizia. Ho però letto l'ordine del giorno del Consiglio regionale. Questo ordine del giorno, a mio modo di vedere, non è altro che l'espressione di un compromesso generale: compromesso che ha però l'inconveniente di portare ad un rinvio non di una singola disposizione, ma di tutto il sistema. Rinvio, che — ho il dovere di far presente alla Commissione — potrebbe essere gravissimo, perchè non vorrei che comportasse quello che è tante volte accaduto per la Sardegna, e cioè che, sotto l'influenza di prese di posizione, che non vorrei chiamare beghe interne, e trovandosi i Sardi di diversa opinio-

II LEGISLATURA

CXXXVII SEDUTA

24 NOVEMBRE 1954

ne tra loro, il Governo o chi per esso ha approfittato più volte, uso la parola in senso buono, per accantonare tutto e intanto disporre per altri fini le somme che aveva a disposizione e che sarebbero andate a beneficio dell'Isola. A mio parere, il progetto governativo può essere approvato. Però, a buon conto, sono anche del parere che la subordinata proposta dall'onorevole Bosco sia la migliore possibile. Quindi la proposta che vorrei fare alla Commissione è questa: o varare la legge così come è, o accettare l'emendamento proposto dal senatore Bosco in modo che possiamo essere sicuri che l'apporto che la Nazione si accinge a dare all'Isola sia effettivamente dato e con la maggior larghezza possibile».

Come vedete, il democristiano Azara è stato meno ministeriale dei «compagni» dell'opposizione di sinistra, perchè ha detto, in sostanza: andrebbe bene anche il testo proposto dal Governo, ma sarebbe anche meglio accettare l'emendamento Bosco, che rinvia a trattative dirette tra la Regione Sarda e il Governo il definitivo ordinamento delle banche regionali in Sardegna, e provvisoriamente affida alla Cassa per il Mezzogiorno l'erogazione delle somme.

Comunque, potete immaginare come sono andate le cose in una Commissione che aveva un gran desiderio di approvare il disegno di legge. Immaginate, per esempio, che in una Commissione nostra ci levassimo Crespellani, io, Deriu, Cardia e Sanna a dire che un certo disegno di legge della Giunta è utile, utilissimo per la Sardegna. Certamente gli altri Commissari democristiani o socialcomunisti seguirebbero tale orientamento. E così avvenne al Senato. Solamente don Sturzo ha tenuto duro su alcuni argomenti, ed è riuscito a far approvare quella norma in cui si dice che il direttore generale dell'Istituto viene nominato, non più «sentito» il Consiglio regionale, ma «di concerto» col medesimo.

Amici carissimi, la situazione è dunque questa: c'è una legge dello Stato che abbiamo impugnato, ma che per oggi è vincolativa. Non c'è niente da fare. La proposta dell'onorevole Cardia di ingaggiare una battaglia politica per

ottenere che il Governo faccia uno statuto in aperta violazione della legge, è assurda. C'è una norma transitoria nella Costituzione secondo la quale, finchè non funzionerà la Corte Costituzionale, qualunque Magistrato può negare l'applicazione ad un provvedimento incostituzionale. Pochi giorni or sono si è avvalso di questa norma proprio il Tribunale di Cagliari nei confronti dell'E.T.F.A.S.: sostituendosi alla Corte Costituzionale ha ritenuto arbitrario un certo provvedimento, legge o non legge, e non lo ha applicato. Ma è inutile attaccare battaglia con la certezza di essere sconfitti, sconfitti in sede giuridica, perchè (in Commissione lo ha riconosciuto anche l'onorevole Caput, che è avvocato) non possiamo chiedere che nello statuto di un istituto bancario venga concesso all'istituto medesimo il credito di esercizio che gli è stato espressamente negato dalla legge istitutiva. Ma, anche in sede politica, che cosa potremmo fare contro il Governo che applica una legge, la quale ha ricevuto l'approvazione entusiastica degli stessi senatori socialcomunisti sardi, d'accordo per giunta con la Democrazia Cristiana di Roma?

Una cosa è certa: sul primo punto non c'è assolutamente da fare altro che accettare la proposta governativa, che è stata corretta, grazie ad una iniziativa di don Sturzo. Infatti, il valoroso parlamentare siciliano è riuscito a far approvare una legge speciale, detta appunto legge Sturzo, con la quale un certo credito di esercizio è stato concesso. Il C.I.S. non potrà scontare cambiali a due mesi o a tre mesi, ma solo cambiali ad un anno, per finanziare il movimento delle merci, le scorte e l'approvvigionamento delle industrie. E' già qualche cosa. Il Governo ha accettato di includere questa formula nell'articolo 2 e questo è già un notevole progresso.

Su questo punto dobbiamo, pertanto, proporre al Consiglio di accettare integralmente il testo, perchè una battaglia servirebbe a dimostrare che non abbiamo nemmeno le cognizioni giuridiche elementari, oppure che vogliamo deliberatamente creare dei conflitti. Inoltre, se noi blocchiamo lo statuto del C.I.S. su questo punto, praticamente lo fermiamo tutto

II LEGISLATURA

CXXXVII SEDUTA

24 NOVEMBRE 1954

fino a quando non sarà raggiunto l'accordo tra Regione e Stato, e, siccome in questo particolare noi abbiamo torto marcio, logicamente si finirebbe in un vicolo cieco, e le somme sarebbero fermate; per colpa della Sardegna, e prenderebbero necessariamente un'altra strada. Quindi, ripeto, su questo punto non c'è nulla da fare.

Sugli altri due punti, invece, io personalmente condivido le critiche esposte dai colleghi della sinistra; le quali, del resto, prima che dalla sinistra erano state mosse da noi. Il Governo potrebbe cedere benissimo, anche se è vero che per la Sicilia non ha ceduto, ma la Sicilia ha avuto tante altre concessioni! Infatti, la Regione Siciliana, con la legge sui titoli azionari, attira nuovi capitali e favorisce il sorgere di nuove industrie; manovra praticamente le imposte come vuole, regolando direttamente le finanze dell'Isola. La Regione Sarda, invece, non ha alcuna possibilità di intervenire in nessun campo: le imposte sono regolate dallo Stato; i titoli azionari sono nominativi; i trasporti sono proibitivi. E allora, visto che noi vogliamo portare al C.I.S. i miliardi dei fondi regionali, per cifre che non sono molto inferiori a quelle della Cassa per il Mezzogiorno, il Governo potrebbe dar prova di saggezza, riconoscendo i diritti preminenti della Regione e riconoscendoci nel consiglio di amministrazione del C.I.S. una posizione uguale a quella della Cassa. So che sono in corso delle trattative amichevoli, e che vi sono buone speranze. Comunque, questa è una materia tecnico politica, in cui si potrebbe ottenere qualche cosa.

Secondo me, e cioè secondo la maggioranza della Commissione, sugli ultimi due punti, pur non dando alla Giunta un mandato imperativo — per non fermare le assegnazioni —, si potrebbero dare alla Giunta istruzioni che le consentano di ottenere qualche cosa, con notevoli probabilità di buon esito, nel quadro di una proficua collaborazione fra Stato e Regione, per l'indispensabile potenziamento della economia sarda. (*Approvazioni, consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cardia. Ne ha facoltà.

CARDIA (P.C.I.). Credo che, quando si conduce una lotta, si possano anche perdere delle battaglie, si possano subire delle sconfitte: talvolta si vince, e talvolta si deve anche saper perdere. Ma eviterei il compiacimento per le battaglie, si possano subire delle sconfitte: vaso l'intervento, o almeno l'ultima parte dell'intervento del consigliere Castaldi. In questa questione vi sono stati errori, non v'è dubbio, da diverse parti; ed anche io sono convinto, come penso sono convinti altri colleghi, che i deputati sardi al Parlamento non si sono soffermati ad esaminare con sufficiente calma ed attenzione quel disegno di legge che riordinava la materia creditizia e che poi divenne la legge 11 aprile 1953, numero 298. Ma domandiamoci perchè è potuto avvenire che nella Commissione del Senato emergessero delle posizioni che obiettivamente non rappresentavano l'interesse generale della Sardegna. Perchè è potuto avvenire? A mio avviso, questo è potuto avvenire perchè la Regione, nel suo complesso, è venuta meno ad una funzione essenziale, cioè alla funzione di farsi essa guida di una battaglia che doveva portarsi avanti qui in Sardegna e nella sede del Parlamento nazionale, perchè la Regione, in definitiva, non è riuscita a realizzare l'unità degli intendimenti e degli intenti nè in Sardegna nè, di riflesso, nella sede in cui, in quel momento, una parte di quella battaglia si svolgeva, cioè in Parlamento.

In quel tempo io non facevo parte di questa Assemblea, ed ho seguito la discussione che si fece negli ultimi mesi dell'anno 1952 e nei primi mesi del 1953 dalle colonne della stampa. Quel che colpiva era il diverbio provinciale che si era scatenato in Sardegna, e che trovava una eco nelle pagine della stampa, tra Cagliari e Sassari. Diverbio che portava alla conseguenza di offuscare e di nascondere il senso di quel che in realtà si agitava, di nascondere l'essenza della questione che in quel momento era sotto l'esame dei Sardi. Ricordo che si faceva una questione di preminenza di una città su un'altra città, di una Provincia su un'altra Provincia, si discuteva, cioè, se il Banco di Sarde-

II LEGISLATURA

CXXXVII SEDUTA

24 NOVEMBRE 1954

gna dovesse avere la sua sede a Cagliari o se dovesse averla a Sassari.

La polemica tra cagliaritani e sassaresi aveva l'unico risultato di nascondere l'essenza della questione che si poneva e di impedire persino il giusto concepimento degli interessi che erano in gioco. Di quel periodo ricordo una polemica Castaldi - Costa, e tutto un intrecciarsi di motti, di accuse, di ripicchi campanilistici...

CASTALDI (D.C.), *relatore*. L'oggetto di quella polemica non era la materia che discutiamo oggi.

CARDIA (P.C.I.). Quella discussione, colorita di provincialismi e di campanilismi, certamente era fatta per disorientare. E non basta. Era desiderabile, in quella fase preliminare, un intervento deciso della Regione in rappresentanza degli interessi generali della Sardegna. C'è stato questo intervento deciso? Io non so se vi sia stato, ma dubito che vi sia stato; così dubito che il collega Crespellani, che allora era Presidente della Giunta, sia stato chiamato in seno al Consiglio dei Ministri, allorquando il Consiglio dei Ministri discusse e approvò lo schema di quel disegno di legge; non so cioè se, in quella che era la sede più conveniente, l'allora Presidente della Giunta, Crespellani, abbia difeso, superando le divisioni di partito e di provincia, gli interessi essenziali della Sardegna. Io ho l'impressione che questo ...

CREPELLANI (D.C.). Per la verità storica, debbo dire che non fui chiamato, e protestai.

CARDIA (P.C.I.). Stavo appunto per dire questo. La verità è che il Presidente Crespellani non ha potuto svolgere l'azione di difesa alla quale accennavo, innanzitutto perchè non fu chiamato a partecipare a quella riunione del Consiglio dei Ministri. Ma io credo che l'onorevole Crespellani, allora Presidente della Giunta, non si sia neppure servito di altri mezzi per suscitare un movimento d'opinione in Sardegna, che presso la rappresentanza parla-

mentare avesse riflessi tali da portare nel Parlamento la voce dei Sardi a sostegno della giusta soluzione di questo problema.

Io non voglio fare recriminazioni, ma questa esperienza negativa ci deve servire di insegnamento per il prosieguo della battaglia, della lotta autonomistica che conduciamo; deve insegnarci che è necessario stabilire più stretti e proficui contatti con la rappresentanza parlamentare sarda, in modo che Regione e rappresentanza parlamentare si incontrino, e affinché questi due strumenti di un'unica lotta autonomistica, che non può essere contenuta nei limiti di quest'aula, ma che deve essere portata di fronte al Paese nella più vasta sede parlamentare, siano utilizzati nell'interesse del popolo sardo nel modo il più possibile unitario. Questo è l'insegnamento che io traggono dall'esperienza negativa. Il compiacimento dell'onorevole Castaldi può essere motivo per qualche frizzo, ma credo che, al di là di questo gusto della polemica, resti l'amaro di una battaglia perduta.

Il collega Castaldi dice: «E' inutile riprendere questa battaglia, quando si è sicuri di essere sconfitti». Neppure su questo io posso essere d'accordo. Essere sicuri della sconfitta prima di ingaggiare battaglia non è una tattica da buon capitano. A condurre delle battaglie ci si dispone sempre con la speranza di vincerle. E' la mentalità di chi è sconfitto in partenza quella che danneggia il nostro Istituto, e soprattutto quella che caratterizza l'attuale classe dirigente della Sardegna. Questa è stata la tara storica della classe dirigente sarda da due secoli a questa parte: la rinuncia ad impostare delle battaglie per la Sardegna con la speranza e la convinzione di poterle vincere, o almeno con la volontà di vincerle.

Ora, venendo alla sostanza della questione che sta di fronte a noi, io debbo ribadire che attribuisco alla questione una notevole importanza. Io non so se questa sia anche l'opinione di tutti i Gruppi consiliari. Noi abbiamo sempre parlato di una lotta antimonopolistica da condurre in Sardegna. Talune volte abbiamo anche precisato le direzioni di questa battaglia antimonopolistica. E indubbiamente un merito

II LEGISLATURA

CXXXVII SEDUTA

24 NOVEMBRE 1954

del Partito Sardo d'Azione è quello di avere fissato alcuni obiettivi di questa battaglia antimonopolistica. Orbene, se non vado errato, uno dei punti, degli obiettivi della battaglia antimonopolistica dei Sardi è stato sempre indicato nella rottura del monopolio bancario. Come da lungo tempo si è parlato in Sardegna di una rottura del monopolio elettrico o del monopolio commerciale, così si è sempre, insieme, parlato della necessità di rompere, spezzare il monopolio bancario in Sardegna.

Il monopolio delle banche nazionali in Sardegna è una delle forme non solo più caratteristiche, ma più pesanti del monopolio finanziario. Il collega Puligheddu, che adesso non vedo in aula, in una riunione di Commissione, brevemente si è intrattenuto su questo problema, che, del resto, è stato lungamente trattato nella nostra stampa. Ricordo uno studio che apparve tempo fa, anni addietro, sulla rivista dell'Istituto di Credito Agrario, e che esaminava acutamente la situazione del monopolio finanziario in Sardegna. Da quello studio emergevano alcune conclusioni. Emergeva, per esempio, che il 50 per cento del risparmio sardo non trova reinvestimento in Sardegna, ma viene trasferito in investimenti fuori della Sardegna. Questo è un elemento di fatto che credo difficilmente possa essere smentito ...

CAMPUS (D.C.). Rivista molto male informata.

CARDIA (P.C.I.). Ci possono essere lievi variazioni, ma questa è la verità. Come si esprime il monopolio finanziario in Sardegna? Si esprime in questo modo: le banche di interesse nazionale, che hanno stabilito i loro sportelli e le loro agenzie in Sardegna, raccolgono il risparmio sardo e l'avviano verso altri investimenti fuori della Sardegna. E' vero che il risparmio sardo è poca cosa da un punto di vista generale; ma 10 miliardi di risparmio sardo, per la Sardegna, sono una notevole fonte finanziaria. Taluno dei colleghi della Democrazia Cristiana, in Commissione, faceva pressione perchè si approvasse lo statuto del C.I.S. in quanto ciò renderebbe disponibili alcuni mi-

liardi; ma non ha rilevato che ogni anno dalla Sardegna vengono esportati risparmi per 10 e più miliardi! E' una cifra ingente. Non starò qui a descrivere le forme e i modi attraverso i quali si è stabilito e sussiste il monopolio finanziario in Sardegna. Del resto, è cosa nota.

Il collega Deriu, in Commissione, osò affermare che la legge istitutiva del Banco di Sardegna, nel 1944, era sortita da condizioni politiche oggi superate, e che non sarebbe utile nè giusto rievocare con nostalgia o con rincrescimento. Egli osa affermare che, giustamente, la legge istitutiva del Banco di Sardegna ha dovuto essere adattata alle nuove condizioni, e che questo non solo era un fatto ineluttabile, ma era anche un fatto conveniente.

Il Banco di Sardegna fu creato nel 1944 come strumento fondamentale per limitare il prepotere del monopolio finanziario. Si voleva creare in Sardegna un istituto creditizio legato alla Sardegna, capace di stabilire rapporti fiduciari con i detentori del risparmio sardo e capace di essere una leva di rinnovamento nel campo della economia e dell'industria sarda; capace cioè di immettere nella economia sarda possibilmente tutto il risparmio raccolto in Sardegna. Il Banco di Sardegna fu ideato proprio per raggiungere questo scopo. La importante caratteristica di quel periodo fu che allora, onorevole Castaldi, i problemi del riscatto della Sardegna venivano intesi non soltanto in Sardegna, ma anche nella Penisola, che i temi cioè del riscatto delle regioni meridionali e della Sardegna trovavano accoglimento negli ambienti più larghi del Parlamento e nel Paese. In ciò è anche un insegnamento per il futuro. Noi non riusciremo, infatti, a raggiungere tappe decisive nel progresso sardo, fino a quando le rivendicazioni giuste della Sardegna non troveranno accoglimento nel Paese.

Questo è anche il motivo per cui sono contrario ad accogliere quanto il collega Covacovich dice, allorchè egli propone che la Sardegna faccia parte a sè, e coi suoi mezzi finanziari si faccia un sistema bancario a suo piacimento, avulso dalla restante struttura creditizia nazionale. Pur apprezzando l'impulso di critica al Governo che è in questa proposta,

occorre dire che è una strada inutile e pericolosa; è una forma di estremismo che si traduce nella immobilità. Noi non abbiamo il compito di realizzare il progresso sardo contro lo Stato italiano; noi abbiamo il compito di realizzare il progresso sardo dentro lo Stato italiano, con lo Stato italiano. Non vi è altra possibilità di realizzare il riscatto e il rinnovamento dell'Isola. Noi abbiamo il compito di portare di fronte al Paese la questione sarda e di trovare i nostri alleati nel Paese.

Il Banco di Sardegna, creato nel 1944, rispondeva dunque al compito di limitare il prepotere del monopolio finanziario in Sardegna. Se il Banco di Sardegna non ebbe effettivo funzionamento, ciò si deve proprio alla ripresa prima, al consolidamento poi, dei gruppi finanziari e degli interessi bancari concentrati. Si deve a questo se il Banco di Sardegna mai poté aprire sportelli e se, fino agli anni più recenti, mai poté diventare una leva del progresso economico sardo.

Taluno potrebbe chiedersi perchè noi comunisti difendiamo così energicamente il vecchio Banco di Sardegna. Vorrei rispondere che la nostra aspirazione va ad una società in cui gli istituti di banca siano radicalmente trasformati e cessino di essere quello che sono nella nostra società; ma l'obiettivo di una banca sarda era e resta un obiettivo della classe economica sarda e della Sardegna in generale. La verità è che la classe economica sarda si è posta in una posizione in cui i suoi interessi non rispondono più agli interessi permanenti della Sardegna. E' una constatazione che non si può non accettare, se si tiene conto del suo comportamento in merito alla questione che oggi discutiamo.

La legge 11 aprile 1953, portando alla fusione del Banco di Sardegna con l'Istituto di Credito Agrario, ha dato un colpo grave alla lotta antimonopolistica nel campo del credito. Come ho già detto, nella rassegna trimestrale dello Istituto di Credito Agrario per la Sardegna, terzo fascicolo del 1951, che contiene un quadro sufficientemente analitico della situazione del credito in Sardegna, si spiega come l'Istituto di Credito Agrario, l'I.C.A.S., non possa essere

una leva efficace per la rottura del monopolio finanziario in Sardegna.

CRESPELLANI (D.C.). Ma quando si potrà contare sul Banco di Sardegna completo, si potrà anche realizzare questa rottura!

CARDIA (P.C.I.). L'Istituto di Credito Agrario, dunque, non può concorrere con gli istituti nazionali nel campo della raccolta del risparmio sardo e del suo investimento in Sardegna. Non potrà farlo neppure quando prenderà il nome di Banco di Sardegna. Il processo di raccolta del risparmio non è un fatto meccanico; esso dipende da un intreccio e da un insieme di condizioni che sono le condizioni reali del processo economico produttivo. Il risparmio sardo, per quella parte che non affluisce alle casse postali, ma ai depositi fiduciari delle banche nazionali, è risparmio che non proviene prevalentemente dai ceti agricoli, ma dai ceti commerciali e industriali della nostra Isola. Ceti industriali e commerciali che in tanto indirizzano i loro risparmi verso una o verso determinate banche, in quanto vi sia reciprocità nel rapporto fiduciario. Essi debbono poter immettere i loro risparmi, ma debbono anche poter ottenere il credito.

Resta ora da chiarire quali rapporti fiduciari il nuovo Banco di Sardegna, cioè l'Istituto di Credito Agrario (che viene fuso col Banco di Sardegna senza sezione di credito industriale, e che ha una sua struttura, una sua storia, una sua tradizione non facilmente superabile), potrà intrattenere con i ceti commerciali e industriali sardi, cioè con la piccola e media industria, col piccolo e medio commercio sardo, attualmente fuori dell'ambito di operazioni dello Istituto di Credito Agrario. Si tenga conto che il nuovo Banco di Sardegna non avrà sezione di credito industriale. Un piccolo industriale sardo che, per esempio, volesse ottenere credito di esercizio ordinario a breve o a brevissimo termine e fosse già gravato di ipoteca per l'assunzione di crediti di impianto da parte del futuro C.I.S., difficilmente lo otterrebbe dal Banco di Sardegna. Il fatto stesso che il nuovo Banco di Sardegna dovrà destinare il 50 per cento delle sue disponibilità al credito agrario rappresenta un ostacolo allo stabilimento di

rapporti fiduciari con le categorie commerciali e industriali sarde.

Non voglio dilungarmi su questi aspetti. Ma mi preme, ancora, affermare che la legge 11 aprile 1953, fondendo l'I.C.A.S. col Banco di Sardegna, e staccando da quest'ultimo la sezione di credito industriale, non ha voluto impedire una concorrenza nefasta tra il Banco di Sardegna e l'Istituto di Credito Agrario, come è stato detto da taluno. La Sardegna, spopolata e povera, non sopporterebbe due banchi muniti entrambi di sportelli e del credito ordinario. La concorrenza che si è voluta, in effetti, eliminare è la concorrenza tra la banca sarda e le banche nazionali, che, oggi, raccolgono la maggior parte dei depositi fiduciari bancari in Sardegna, e che hanno consolidato le loro basi nei centri commerciali-industriali della nostra Isola. Questa è la concorrenza che si è voluta evitare e che, in effetti, si è riusciti ad evitare; una concorrenza in condizioni non dico di parità, ma di non eccessiva disparità, tra i colossi del credito nazionale e la sorgente banca sarda. Questa è la concorrenza che si è voluta evitare.

Di conseguenza, a mio avviso, la legge 11 aprile 1953 doveva essere respinta. A mio avviso, i deputati sardi di tutte le correnti dovevano accordarsi per respingere quella legge, e per respingere la pressione della urgenza che senza dubbio il Governo ha esercitato allora, come la sta esercitando su di noi in questo momento. Quello dell'urgenza è stato l'argomento che, probabilmente, ha potuto influire su uomini come Giua o come altri deputati sardi...

CASTALDI (D.C.), *relatore*. No, dal resoconto stenografico risulta che Giua ha trovato ottimo il disegno di legge; ne era addirittura entusiasta!

CARDIA (P.C.I.). Vi ha concorso, probabilmente, un non approfondito esame dei riflessi che per la Sardegna aveva questa legge, buona per altre regioni meridionali. Perchè anche questo si deve dire, che la legge potrebbe essere buona, per esempio, per la Sicilia o per il Mezzogiorno. Vi era inoltre il fatto che il Banco di Sardegna, da 10 anni, era una cosa informe; direi

che quasi sembrava non avere più ragione di esistere, dal momento che non lo si autorizzava a gestire il credito ordinario, pur previsto dalla legge istitutiva. Vorrei che l'onorevole Castaldi cercasse di chiarire perchè il Governo, per tanti anni, ha negato al Banco di Sardegna l'autorizzazione ad aprire gli sportelli per il credito ordinario.

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Tutti hanno fatto pressione sul Governo, compresi i suoi colleghi; tutti: Giua, Berlinguer, Azara...

CARDIA (P.C.I.). Arrivati, dunque, all'approvazione di quella legge, fissate comunque le responsabilità, che cosa restava da fare al nostro Consiglio regionale, alla nostra Assemblea ed alla Giunta? Per un verso non restava altro da fare che impugnare questa legge, e per l'altro porre la questione di sospensiva su una parte di essa, quella più dannosa. Personalmente, avrei chiesto nelle dovute forme la sospensiva del secondo titolo della legge 11 aprile 1953, numero 298. Si è detto: «Ma allora fermate, bloccate anche il C.I.S.». Penso che la Regione Sarda poteva chiedere la sospensiva della parte riguardante la fusione del Banco di Sardegna e dell'Istituto di Credito Agrario, e poteva insistere per mantenere, all'Istituto di Credito Agrario, la possibilità di continuare la sua opera che, per tanti versi, è positiva, e magari per dotarlo del Credito ordinario; e per avere un Banco di Sardegna capace anch'esso di compiere tutte le operazioni di credito. La Sardegna poteva pretendere che questa materia venisse ordinata in modo simile a quello nel quale è ordinata nelle altre regioni d'Italia.

Nè si chiedeva troppo, esigendo che a fianco di questi due banchi ci fosse un istituto di credito industriale sardo, creato d'intesa con la Regione. Doveva porsi in pratica, cioè, quel principio che dovrebbe presiedere a tutti i rapporti tra la Regione e lo Stato: nè subordinazione, nè insubordinazione. Nè subordinazione della Regione allo Stato, nè insubordinazione della Regione allo Stato, ma intesa tra lo Stato e la Regione Sarda.

L'Assemblea ha deciso di impugnare quella

II LEGISLATURA

CXXXVII SEDUTA

24 NOVEMBRE 1954

legge; ha impegnato la Giunta a chiedere la sospensione del secondo titolo della legge; ed ha, infine impegnato la Giunta a predisporre urgentemente gli atti legislativi necessari per dare attuazione al disposto degli articoli 4 e 6 dello Statuto speciale per la Sardegna, cioè per ordinare da un punto di vista sardo tutta la materia del credito in Sardegna. Questo programma è contenuto in un ordine del giorno che porta la data del 31 marzo 1954 e che è stato approvato da alcuni settori di questa Assemblea. Esso reca le firme di Castaldi, di Cardia, di Colia, di Pernis, di Melis e di Serra. Contemporaneamente fu votato un altro ordine del giorno, che reca le firme di Castaldi, di Serra e di Pernis, e nel quale si impegnava la Giunta a dare contingentemente l'approvazione agli Statuti, se fossero stati accettati gli emendamenti proposti dal Consiglio regionale. Questi due ordini del giorno offrivano, nella loro connessione, la piattaforma di una battaglia autonomistica. Ho la impressione che la Giunta questa battaglia non l'abbia voluta condurre nel senso di una battaglia politica. Può darsi che la Giunta si sia battuta realmente sugli emendamenti proposti dall'Assemblea. Ma che si sia battuta nelle condizioni migliori per poter ottenere un successo, questo mi permetto di dubitarlo. Una base di azione politica non poteva essere tratta se non appunto da quel primo ordine del giorno, predisponendo gli atti per l'impugnativa, predisponendo la richiesta di sospensione del titolo secondo della legge, predisponendo gli atti per il riordinamento, dal punto di vista sardo, di tutto il sistema creditizio regionale. Ma in questa direzione non si è fatto nulla. Ricordo che da qualche parte si disse al Presidente della Giunta: «Questo impegno di richiedere la sospensione, utilizzatelo almeno come strumento di pressione nei confronti del Governo». Credo che nemmeno questo sia stato fatto.

Conclusioni: il Governo non soltanto ha imposto alla Sardegna una legge creditizia non utile alla Sardegna, ma vi umilia apertamente.

Il collega Castaldi ha elencato i punti del nostro dissenso attuale con il Governo, cioè la questione dell'affidamento al C.I.S. del credito di esercizio, la questione della partecipazione della Regione al C.I.S., la questione della rappre-

sentanza della Regione in seno al consiglio di amministrazione. Ora brevemente riferirò il punto di vista mio e del Gruppo che rappresento, su questi argomenti. Il fatto che il Governo abbia respinto gli emendamenti da noi presentati involge due ordini di questioni: involge una questione di principio e involge una questione di sostanza. Involge una questione di principio perchè il Governo sapeva che questi emendamenti erano un punto d'onore per noi. Era abbastanza comprensibile che noi puntassimo i piedi su talune questioni di un certo rilievo per salvare almeno alcuni principii. Quando discutemmo gli emendamenti, se noi comunisti concorremmo ad elaborarli, fu proprio per questo, per raccogliere l'unità del Consiglio almeno in una battaglia che salvasse il prestigio della nostra Assemblea. Non era stato invitato il Presidente della Regione a quella riunione del Consiglio dei Ministri in cui si discuteva la legge creditizia; non erano state sufficientemente illustrate dal Governo, attraverso le debite forme, le posizioni della Regione e del Consiglio regionale sardo precedentemente al voto del Parlamento; gli statuti del C.I.S. e del Banco di Sardegna erano stati formulati nel modo che voi sapete: si presumeva che il Governo almeno in materia di statuti, sarebbe stato più comprensivo. Non lo è stato.

La questione del credito di esercizio è una questione fondamentale che, a mio avviso, può essere risolta e poteva essere risolta anche mantenendo in vigore la legge 11 aprile 1953. Quando ci sono da superare certi ostacoli e si ha la volontà politica di superarli, si trovano le forme. La questione è risolvibile qualora il Governo si renda conto che dare alla Sardegna il C.I.S. senza credito di esercizio, e un Banco di Sardegna come ce lo ha dato, non vuol dire rinnovare l'ambiente economico sardo. Potrei citarvi esempi recenti di piccole e medie industrie sarde che si sono impegnate, che hanno ipotecato tutto, per avere il credito di impianto e che sono fallite perchè non hanno potuto trovare il credito di esercizio.

Riuscire ad ottenere una vittoria su questo vuol dire mettere la prima pietra per una revisione totale del sistema. Quando abbiamo parlato di una battaglia, quando abbiamo parlato

II LEGISLATURA

CXXXVII SEDUTA

24 NOVEMBRE 1954

di un'azione di rivendica che poteva iniziarsi adesso, l'abbiamo vista proprio attraverso la impostazione di alcuni punti che poi ci aprissero la strada alla revisione dell'intero sistema. Questo era uno di quei punti.

La seconda questione riguarda la partecipazione della Regione. Qui si tratta addirittura di modificare una nostra legge, che ci è stata rinviata, e che abbiamo riapprovato. Perché dovremmo modificarla? Perché la Cassa per il Mezzogiorno ritiene un affronto la parità di diritti con la Regione Sarda. Dove va a finire il principio sancito nello Statuto speciale per la Sardegna, per cui lo Stato, d'intesa con la Regione, predispone un Piano per la rinascita della Sardegna? Dell'articolo 13 dello Statuto noi abbiamo spesso esaminato il contenuto economico, che si sostanzia nel Piano di rinascita. Raramente ci siamo soffermati ad analizzare il concetto della intesa tra lo Stato e la Regione. Taluni dicono che questa formula significa che lo Stato deve fare tutto e che, se lo Stato vuole, l'articolo 13 può trovare attuazione e, se non vuole, l'articolo 13 nessuna attuazione può trovare. Noi interpretiamo diversamente l'articolo 13. Ritenere che Stato e Regione possano trovare intese su un piano di parità, in un certo ambito almeno, non vuol dire scalfire l'autorità dello Stato. Le iniziative dello Stato e della Regione possono e devono svolgersi su un livello di parità, di intesa, di cordiale fraterna intesa. Ora, questo principio affermato nell'articolo 13 deve essere affermato in ogni momento della nostra attività. Se noi lasciamo scalfire questo principio nel corso di altre lotte, in altri settori della nostra attività, esso diventerà un principio frusto che non ci servirà a niente neppure per quanto riguarda il Piano della rinascita, che è uno degli aspetti più importanti della nostra attività, o in altri settori della vita regionale. Questo dico per dimostrare che la Cassa per il Mezzogiorno non può ritenersi colpita nei propri interessi allorché si trovi in una situazione di parità con la Regione Sarda. La Cassa per il Mezzogiorno non è il Governo. La Cassa per il Mezzogiorno è un organo dello Stato, ma non è lo Stato e non è neppure il Governo; è un organo del Governo.

Relativamente, quindi, al secondo punto, io

ritengo che debba essere respinta l'obiezione della Cassa per il Mezzogiorno; tra l'altro, per il modo in cui è formulata, essa è anche offensiva nei confronti della Regione.

Nè si può sostenere che, in un'impresa come quella del C.I.S., la Regione debba essere posta in linea secondaria di fronte ad una Banca. La Regione oggi è un istituto che concede crediti, che ha un'organizzazione industriale, che partecipa al pacchetto azionario di società industriali, che gestisce linee di traffico, che gestisce industrie. Che cosa ha di diverso o di inferiore la Regione, in quanto a competenza e in quanto a capacità, rispetto alla Banca Popolare di Sassari? Da ciò consegue che, anche relativamente al terzo punto, vi è un affronto alla Regione Sarda.

Egregi colleghi, sono giunto alle conclusioni che vi ho esposto non per amore di polemica o per fare, come taluno ha voluto dire, della «guerriglia» contro il Governo (sebbene una forma di «guerriglia» morale e politica possa essere utile, talvolta). Il Governo questa forma di guerriglia ce la fa ogni giorno, ogni volta che esso ci rinvia una legge senza motivi, o per motivi speciosi che potrebbero essere facilmente superati. In definitiva, noi pensiamo che sia nell'interesse della classe economica sarda, che sia nell'interesse dei piccoli e medi imprenditori ed industriali sardi avere dietro le spalle organi di credito sardi possibilmente controllati e diretti dalla Regione Sarda, sì che la classe economica sarda riacquisti vigore e slancio nell'intrapresa economica. Perché noi crediamo che non solo sia nell'interesse della classe economica sarda, ma di tutto il popolo sardo e dei lavoratori sardi, la presenza in Sardegna non già di una classe di falliti, ma di una classe di imprenditori che, in questa fase del progresso della Sardegna, creino industrie e commerci per il popolo sardo.

Noi, per questo, respingiamo le controproposte del Governo, e riaffermiamo di essere fedeli al voto che abbiamo dato il 31 marzo 1954 e al programma che ivi il Consiglio ha segnato, che cioè si debba quanto prima iniziare una nuova fase della lotta antimonopolistica, per rompere o limitare il monopolio finanziario e bancario che pesa sulla Sardegna. Con il sistema

II LEGISLATURA

CXXXVII SEDUTA

24 NOVEMBRE 1954

creato dalla legge 11 aprile 1954 questa lotta è resa estremamente penosa e difficile. (*Consensi, approvazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani mattina alle ore 11 con la discussione della legge sulla carta geologica.

Nella seduta pomeridiana, che avrà inizio alle ore 17 e 30, riprenderemo la discussione sugli

statuti del C.I.S. e del Banco di Sardegna.

La seduta è tolta alle ore 20 e 30.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1955